

COMUNE DI PARTANNA

Provincia di Trapani



PIANO COMUNALE
DI
PROTEZIONE CIVILE

Gennaio 2016

Capitolo I

Generalità

1. Generalità

L'amministrazione comunale della Città di Partanna, nel rispetto della legislazione nazionale e regionale sulla Protezione Civile, col presente documento si dota di un Piano di Emergenza Comunale di Protezione Civile redatto secondo le linee guida Augustus elaborate dal Servizio Pianificazione ad Attività Addestrative del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile e dalla Direzione Centrale della Protezione Civile e dei Servizi Logistici del Ministero dell'Interno. In particolare, sono state seguite anche le linee guida impartite dal Dipartimento Regionale di Protezione Civile della Sicilia.

1.1 Riferimenti normativi

Si ritiene necessario accennare al quadro normativo vigente in materia di Protezione Civile, al fine di evidenziare i parametri giuridici di riferimento nell'ambito della pianificazione di emergenza.

L'art. 15 della Legge 225 del 24 febbraio 1992 e l'art. 108 del D. Lgs. n. 112 del 31 marzo 1998 danno pieno potere al Sindaco per la definizione di una struttura comunale di protezione civile che possa fronteggiare situazioni di emergenza nell'ambito del territorio comunale.

I principali riferimenti normativi di Protezione Civile sono di seguito indicati:

- a. DPR 06/02/1981, n. 66;
- b. Legge 24/02/1992, n. 225;
- c. DPR 21/09/1994, n. 613;
- d. Legge 18/05/1997, n. 59;
- e. D. Lgs. 31/03/1998, n. 112;
- f. Legge Regionale 07/06/1994, n. 22;
- g. Legge Regionale 31/08/1998, n. 14;
- h. DPRS 15/06/2001, n. 12;

i. Legge 09/11/2001, n. 401.

La Legge n. 401/2001 assegna tutti i poteri di gestione del Servizio Nazionale di Protezione Civile al Presidente del Consiglio e, per delega di quest'ultimo, al Ministro dell'Interno e quindi al Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

La gestione delle emergenze Nazionali, denominate eventi di tipo "C", è in mano del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

In ambito provinciale, invece, le emergenze sono gestite dal Prefetto che rappresenta la figura istituzionale di riferimento insieme a Province e Regioni. Le emergenze di livello provinciale vengono denominate come eventi di tipo "B".

In ambito comunale, la figura istituzionale principale è rappresentata dal Sindaco, dal quale partono tutte le direttive della catena operativa di Protezione Civile per la prevenzione e la gestione delle emergenze di livello comunale o di tipo "A", con l'obiettivo principale della salvaguardia della vita umana.

Il sistema normativo esistente determina, quindi, una cronologia operativa molto chiara:

- a. alle emergenze classificabili come eventi di tipo A è il Comune, ed in prima persona il Sindaco, che deve dare una risposta con mezzi e strutture proprie;
- b. se la dimensione dell'evento lo rende necessario, il Sindaco richiede l'intervento del Prefetto, del Presidente della Provincia e della Regione Sicilia. Tali istituzioni cooperano per trovare una risposta in ambito locale;
- c. nel caso in cui l'evento sia così rilevante ed importante da richiedere un intervento straordinario, il Prefetto e la Regione richiedono l'ausilio dello Stato attraverso il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile.

1.2 Il piano comunale di protezione civile

Al verificarsi di eventi di eccezionale gravità, risulta necessario che la struttura comunale di Protezione Civile risponda con prontezza e coordinamento adeguato. Il Piano predispone le attività coordinate e le procedure che bisogna adottare per fronteggiare un evento calamitoso atteso sul territorio, impiegando tutte le risorse con efficienza ed efficacia per consentire il superamento dell'emergenza e quindi il ritorno alla normale condizione di vita. Le linee guida seguite sono quelle dettate dal Metodo Augustus, basato sulle cosiddette "funzioni di supporto" affidate a precisi responsabili che si interfacciano con analoghe funzioni negli altri enti impegnati

nell'emergenza.

Risulta quindi necessario che il Comune sia dotato di una struttura di Protezione Civile e che disponga di una sala operativa. La formazione e l'informazione degli operatori comunali diventa una condizione indispensabile per la buona riuscita di una operazione di Protezione Civile, cui segue l'addestramento e l'informazione degli operatori di volontariato e di tutta la popolazione.

Il Piano è stato redatto attraverso l'analisi di alcuni fattori:

- indagini conoscitive del territorio;
- analisi e definizione dei rischi che insistono sul territorio;
- valutazione delle risorse disponibili;
- organizzazione della gestione operativa dell'emergenza.

Si vuole dare uno strumento capace di definire gli eventi calamitosi che potrebbero interessare il territorio comunale, prevedere gli scenari che potrebbero scaturirne, organizzare la risposta operativa ritenuta necessaria per ridurre al minimo gli effetti dell'evento, designare in anticipo le persone cui dovranno essere assegnate le diverse responsabilità per una pronta e coordinata risposta.

Del Piano di Protezione Civile fa parte integrante una banca dati, non allegata al presente documento, implementata su fogli elettronici condivisi su internet, realizzata utilizzando il sistema gratuito messo a disposizione da Google Drive, denominato DDS (Disaster Data System), che permette di gestire un insieme coordinato di informazioni relative a risorse interne, risorse esterne ed aree di Protezione Civile di importanza cruciale al momento dell'emergenza. All'interno del DDS saranno inserite tutte le informazioni di cui sopra da tenere aggiornate costantemente, le quali si renderanno disponibili all'occorrenza e con estrema facilità.

Il Piano si basa su studi, informazioni, risorse disponibili al momento della sua redazione. Risulta quindi necessario un aggiornamento periodico per l'eventuale ridefinizione degli scenari e delle procedure con la conseguente approvazione delle modifiche da parte del Sindaco.

L'obiettivo principale di un Piano di Protezione Civile è quello di salvaguardare le persone e i beni presenti in un'area a rischio, mediante l'utilizzo di strategie non strutturali finalizzate alla minimizzazione del danno producibile.

Capitolo II

Inquadramento ambientale-territoriale

2.1 In generale

Partanna è una cittadina della Sicilia Occidentale il cui territorio si estende tra i fiumi Modione e Belice che lo delimitano ad Ovest ed a Est. Il Centro abitato si erge su una collina a circa 414 m s.l.m.. Il territorio, di natura calcarea, si sviluppa in una zona collinare, fra una altitudine minima di 300 metri ed una massima di 510. Secondo i dati dell'ultimo censimento, conta 11.471 abitanti. Il territorio comunale misura circa 82,42 Km². Il paesaggio è prevalentemente collinare, coltivato a vigneto ed uliveto. In alcune zone esistono lunghi e caratteristici canali detti Valloni, importanti per l'aspetto idrogeologico del territorio.

Confina con i comuni di Castelvetro, Santa Ninfa, Salaparuta, Menfi (AG) e Montevago (AG).

2.2. Inquadramento dell'ambiente naturale

Nei paragrafi che seguono verranno esaminati i tratti salienti del territorio dal punto di vista geologico, geomorfologico, idrografico, climatico ed antropico. Tali dati sono di fondamentale importanza per le successive valutazioni di tipo previsionale e preventivo dei rischi legati alla natura del terreno.

2.2.1 Inquadramento geomorfologico

Dal punto di vista geomorfologico, il territorio di Partanna è inserito nella piana costiera di Castelvetro-Campobello di Mazara, che si estende per circa 227 km², delimitata ad ovest dal fiume Delia, ad est dal fiume Modione, a nord dall'altopiano gessoso di Santa Ninfa e a sud dal Canale di Sicilia.

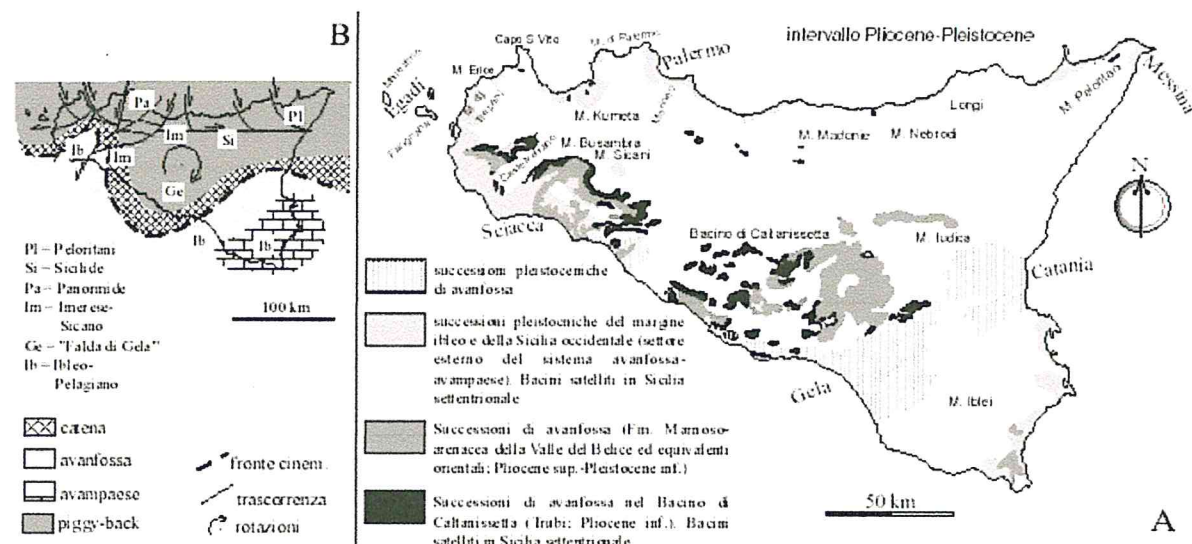
Il territorio ricade nella tavoletta a scala 1:25.000 della Carte d'Italia edita dall'I.G.M.I. n. 257 II SE Partanna.

In generale la morfologia della piana di Castelvetro-Campobello di Mazara è caratterizzata da vaste aree sub-pianeggianti, bordate da rilievi collinari, con pendenze che superano il 20% e quote che variano da pochi metri, lungo la fascia costiera, a circa 250 m. s.l.m., nelle porzioni più interne.

Dal punto di vista geologico, l'area è caratterizzata da depositi marini quaternari (Calcareniti di Marsala Auct.), costituiti da sabbie e ghiaie bioclastiche passanti lateralmente e verticalmente a calcareniti e calciruditi (Ruggieri *et al.*, 1977, D'Angelo & Vernuccio, 1992, 1994).

In profondità seguono, dopo i depositi pelagici calcilitutici marmosi del Pliocene inf. ("Trubi"), i terreni della successione evaporitica messiniana (calcari evaporitici e gessi), poggianti in discordanza sui depositi conglomeratici e/o sabbiosi e argilloso-marmosi della Fm. Cozzo Terravecchia Auct. (Flores, 1959, Schmidt di Friedberg, 1962). I terreni sopra descritti sono ritagliati da spianate terrazze marine quaternarie, talora con deposito (sabbie, ghiaie e calcareniti, spessore max 10 m.), disposte in vari ordini a quote di circa 170 s.l.m. (D'Angelo & Vernuccio, 1996, D'Angelo *et al.*, 2001). Lungo le fasce costiere si rinvengono depositi palustri, dunari e, in prossimità dei principali corsi d'acqua, alluvioni talora terrazzate.

La distribuzione dei depositi pliocenici-pleistocenici è visibile nella seguente figura:



A seguito della tettonica messiniana e medio-pliocenica, i terreni depositatisi in precedenza sono stati piegati, generando nella Piana di Castelvetro-Campobello di Mazara una struttura sinclinale con asse NE-SW ed immergente a SW. Infine, nei depositi calcarenitici quaternari, con giacitura suborizzontale, sono osservabili le evidenze tettoniche relative ad una fase,

prevalentemente distensiva, che ha interessato i depositi post-tirreniani.

2.2.2 Inquadramento idrografico

La propensione al dissesto idrogeologico del territorio siciliano è determinata principalmente dalle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche e pedologiche nonché dalla geodinamica endogena ed esogena che fanno sì che il paesaggio sia soggetto ad un continuo processo di modellamento.

Verranno esaminate, qui di seguito, le cause determinanti del rischio idrogeologico in Sicilia che si distinguono in frane ed alluvioni.

2.2.2.1 Le frane

Lo stato di dissesto è, in Sicilia, notevolmente diffuso: le frane, talora di notevole entità ed estensione, esercitano un ruolo considerevole nell'evoluzione dei versanti e costituiscono uno dei più seri problemi per lo sviluppo socio-economico dell'isola.

La valutazione sulle condizioni di stabilità dei versanti naturali è uno dei quesiti più importanti degli studi riguardanti i problemi della pianificazione del territorio. Essa infatti condiziona in maniera determinante la scelta degli indirizzi di sviluppo a livello urbano e regionale, in quanto trova implicazioni dirette in ogni tipo di attività.

La superficie interessata dai fenomeni franosi in Sicilia è stata valutata (Progetto AVI, 1995) in circa 34.000 ettari.

Nel 1986, studi di ricerca bibliografica (Agnesi e Lucchesi, 1986) hanno messo in evidenza che erano almeno 150 i centri abitati minacciati direttamente o indirettamente da eventi franosi e in essi viveva il 25% della popolazione siciliana nel 1991 dati statistici hanno individuato in 215 i centri abitati interessati da dissesti e fra questi 118 sono stati ammessi per legge a consolidamento.

Negli ultimi decenni e anche recentemente, molte delle frane hanno coinvolto interi quartieri rendendoli inagibili o determinando in questi condizioni di stabilità precaria che comportano rischi per la pubblica incolumità.

Numerosi ed anche frequenti sono i dissesti che interessano le infrastrutture viarie, molte delle quali sono soggette periodicamente ad interruzioni parziali o totali, anche per periodi molto

lunghi.

I fattori che regolano l'esistenza e la diffusione delle frane in Sicilia sono molteplici.

Ai fattori geologici, geomorfologici e climatici si aggiungono, e non con minore influenza, i fattori antropici.

Infatti, i continui ed estesi disboscamenti praticati fin dall'epoca romana, e proseguiti nel corso dei secoli, hanno ridotto la copertura boschiva dall'originario 80% circa a poco più del 10% del territorio, con pesanti ripercussioni anche sul clima.

Le modificazioni climatiche contribuiscono al peggioramento nella copertura boschiva che si somma alle annuali devastazioni a causa di incendi (che spesso sono dolosi) ed al progredire del fenomeno della desertificazione.

A ciò si aggiunge il progressivo abbandono delle terre coltivate nelle campagne e nei territori montani, legato a fattori di ordine socio-economico, e l'espansione disordinata ed incontrollata di numerosi centri urbani in aree non idonee, conseguenza questa della totale assenza, in passato, di una pianificazione urbanistica e territoriale adeguata alle realtà del territorio.

I fenomeni di dissesto sono per la maggior parte fenomeni ciclici che si ripetono sovente con le stesse modalità, anche dopo lunghi periodi di quiescenza, generalmente in coincidenza delle intense piogge autunnali ed anche dei periodi di prolungate ed abbondanti precipitazioni del trimestre invernale. A conferma di ciò si ricorda che, nell'ultimo secolo, le frane più notevoli si sono avute in occasione degli eventi alluvionali maggiori (1931,1951,1972/73,1976 e 1991).

I danni collegati alle fenomenologie franose risultano particolarmente gravi nelle zone centro-meridionali dell'Isola, dove la litologia dei terreni affioranti favorisce maggiormente, assieme ad altri fattori, l'instaurarsi di movimenti di massa di varia estensione.

Da tutto ciò si evince come il problema della franosità del territorio siciliano sia estremamente complesso.

2.2.2.2 Le alluvioni

Gli eventi alluvionali sono la risultante di concomitanti fattori fisici e meteorologici del territorio, a cui si aggiungono come per le frane, e sono essenzialmente determinanti, i fattori antropici.

Le cause fisiche principali che concorrono al verificarsi di piene ed esondazioni possono riassumersi nella natura geolitologica dei terreni, la cui rapida imbibizione li rende perfettamente impermeabili evitando una efficace attenuazione degli afflussi meteorici per infiltrazione.

A ciò si aggiungono le significative variazioni altimetriche dei corsi d'acqua in brevi tratti e la forte pendenza dei thalwegs, unita alla scarsa copertura arborea lungo i versanti.

Nei tratti montani, in alcuni casi del tutto disboscati, gran parte delle precipitazioni vanno in ruscellamento, ingrossando così i corsi d'acqua principali. I piccoli bacini endoreici inoltre, in occasione di eventi meteorici eccezionali, costituiscono il luogo di raccolta delle acque selvagge e caricandosi di materiali detritici, vanno ad investire le aree pianeggianti a più bassa quota che spesso sono urbanizzate.

Le caratteristiche climatiche della Sicilia e la sensibile diminuzione di pioggia nell'ultimo venticinquennio sono parametri cui va prestata molta attenzione soprattutto se correlato ad un progressivo aumento delle temperature.

In questo clima, definito mite, ma che sostanzialmente si avvicina inesorabilmente ad un clima di tipo desertico, gli eventi meteorici eccezionali che, statisticamente, hanno luogo in genere all'inizio della stagione autunnale, provocano eventi alluvionali particolarmente disastrosi.

Ma i fattori fisici e meteorici non sempre hanno rappresentato gli elementi determinanti dei suddetti fenomeni. Le cause reali spesso devono essere ricercate nella storia degli interventi antropici, ovvero nella disattenta regimazione dei corsi d'acqua e nelle uniforme e disomogenea pianificazione urbanistica e territoriale.

Sin dal periodo arabo e probabilmente anche anteriormente ad esso e sicuramente dal 1511 al 1932 sono state realizzate opere di sistemazione di torrenti, di regolazione fluviale, di bonifica che solo in parte hanno attenuato il pericolo, ma negli anni più recenti (II dopoguerra) non solo non sono stati realizzati progetti sistematici ed organici e studi di difesa idraulica, ma si sono avute avventate ed imprudenti attività di modificazione delle sezioni degli alvei, deposito di rifiuti e di materiali vari lungo gli alvei di fiumi e canali, di rettifica del tracciato dei corsi d'acqua, di sottrazione di acque fluviali, di prosciugamento di zone umide, di distruzione di vegetazione naturale ed infine di modificazione della morfologia del territorio, il tutto finalizzato ad una urbanizzazione ed infrastrutturazione spesso selvaggia e comunque ignara dei vincoli geoambientali.

2.2.2.3 Bacini idrografici

Il territorio siciliano è suddiviso in 57 bacini idrografici principali, alcuni dei quali, ulteriormente distinti in sottobacini di 1° ordine.

Tale suddivisione è, in linea generale, quella del Censimento dei Corpi Idrici contenuto nel Piano Regionale di Risanamento delle Acque della Regione Sicilia.

Di seguito viene riportato uno schema riassuntivo dei bacini e sottobacini che interessano il territorio del Comune di Partanna.

Di ogni bacino viene fatta una breve descrizione corredata dalle caratteristiche geometriche dello stesso e del relativo corso d'acqua, nonché dei suoi confini territoriali.

Sono stati inoltre inseriti i centri abitati i cui confini amministrativi ricadono all'interno dei bacini idrografici principali e dei sottobacini e, di ognuno di essi, viene descritto lo stato dell'eventuale dissesto idrogeologico.

BACINO IDROGRAFICO PRINCIPALE: FIUME MODIONE

Generalità

- Versante: Meridionale
- Provincia: Trapani
- Compartimento idrografico: Palermo
- Bacino idrografico principale: F. Modione
- Recapito del corso d'acqua: Mare Mediterraneo
- Superficie totale del bacino imbrifero (Kmq): 113,5
- Affluenti:
- Serbatoi ricadenti nel bacino:
- Altitudine minima (m.s.m.): 0,00
- Altitudine massima (m.s.m.): 663
- Altitudine media (m.s.m.): 248
- Lunghezza dell'asta principale (Km): 25
- Utilizzazione prevalente del suolo: Seminativo 47% - Colture arboree 53%
- Comuni ricadenti nel bacino: Castelvetro, Partanna, S. Ninfa

Descrizione

Il bacino del F. Modione ricade nel versante meridionale della Sicilia e si estende per circa 113 Kmq interessando il territorio della provincia di Trapani. Il F. Modione trae origine nel territorio del comune di S. Ninfa e si sviluppa per circa 25 Km. Il bacino del F. Modione confina ad est con quello del F. Belice, ad ovest con alcuni bacini minori e con il bacino del F. Arena, a nord con il bacino del F. Freddo. L'asta principale del fiume, che si sviluppa in direzione nord-sud,

lungo il suo percorso non riceve affluenti di rilievo. Il F. Modione, nell'ultimo tratto dove attraversa la valle Latomie Margio, non ha un corso regolare; il percorso dell'alveo muta di anno in anno in occasione degli eventi di piena. La presenza di dune litoranee che i venti predominanti di scirocco accumulano sulla spiaggia, impedisce un regolare deflusso delle acque che ristagnano nelle zone di foce. L'arginatura dell'ultimo tratto del fiume ha di poco migliorato la situazione, ma non ha completamente eliminato la presenza delle paludi. Nel bacino ricadono l'abitato di S. Ninfa e parte dei centri abitati di Partanna e Castelvetro.

Caratteristiche idrologiche

Nel bacino del F. Modione è funzionante dal 1972 una stazione idrometrica a S. Elia. La stazione, posta a 39 m.s.m., sottende un bacino di circa 111 Km², avente una altitudine media di 240 m.s.m. Il deflusso medio annuo misurato, in base a 4 anni di osservazioni (dal 1972 al 1975), risulta di 87 mm (pari a 9.6 Mmc/anno), mentre la precipitazione risulta pari a 631 mm.

BACINO IDROGRAFICO PRINCIPALE: FIUME BELICE

Generalità

- Versante: Meridionale
- Provincia: Agrigento, Palermo, Trapani
- Compartimento idrografico: Palermo
- Bacino idrografico principale: F. Belice
- Recapito del corso d'acqua: Mare Mediterraneo
- Superficie totale del bacino imbrifero (Km²): 964
- Affluenti: F. Belice destro, F. Belice sinistro, T. Senore
- Serbatoi ricadenti nel bacino: Piana degli Albanesi, Garcia
- Altitudine minima (m.s.m.): 0,00
- Altitudine massima (m.s.m.): 1.613
- Altitudine media (m.s.m.): 436
- Lunghezza dell'asta principale (Km): 107 (compreso F. Belice sin.)
- Utilizzazione prevalente del suolo: Seminativo 78%
- Comuni ricadenti nel bacino: Montevago, Partanna, Piana degli Albanesi, Poggioreale, Salaparuta, Roccamena, S. Cristina Gela, S. Margherita Belice.

Descrizione

Il bacino del F. Belice ricade nel versante meridionale della Sicilia e si estende per circa 964 Km²

interessando il territorio delle province di Agrigento, Palermo e Trapani. Per estensione, il bacino è uno dei maggiori della Sicilia meridionale; esso comprende i sottobacini del F. Belice Destro con superficie di circa 263 Km² censito a parte, del F. Belice Sinistro con superficie di circa 407 Km² anch'esso censito a parte e del Basso Belice che si estende per circa 294 Km². Il bacino del F. Belice si sviluppa lungo la direttrice NE-SO da Palermo fino alla costa mediterranea tra punta Granitola e Capo S. Marco. Esso confina nella zona settentrionale con i bacini del F. Jato e del F. Oreto, ad occidente lo spartiacque è comune con il bacino del F. Freddo e a sud-ovest con quello del F. Modione. Dal lato orientale, da nord a sud, confina con i bacini del F. S. Leone, F. Verdura, F. Carboi e con alcuni bacini minori. Per quanto riguarda la morfologia del bacino, i rilievi più elevati ed accidentati si localizzano in corrispondenza delle impalcature calcaree dei circondari di Piana degli Albanesi, Corleone, Contessa Entellina, non ch  nella parte mediana del bacino, lungo lo spartiacque fra i due rami principali del Belice. La parte meridionale del bacino   pi  uniforme in relazione alla presenza di sedimenti pliocenici sabbioso-calcarenitici e marnoso-argillosi.

Come detto sopra, la rete idrografica si articola in due grandi rami: il Belice Destro e il Belice Sinistro. Il ramo destro prende origine nella parte pi  settentrionale del bacino, nel circondario dei comuni di S. Cristina Gela e Piana degli Albanesi. Da qui il F. Belice Destro prosegue per circa 55 Km fino a congiungersi, in prossimit  dell'abitato di Poggioreale, con il Belice Sinistro. Quest'ultimo trae origine dalle pendici del massiccio di Rocca Busambra e si sviluppa per circa 57 Km. Dopo la confluenza, il F. Belice raccoglie le acque del T. Signore che si origina dal circondario di Contessa Entellina tra il M. Gurgo, la Rocca Rossa e M. Genuardo. Dalla confluenza dei rami sinistro e destro del Belice, il corso d'acqua percorre ancora circa 50 Km fino alla foce nel Mar Mediterraneo; quindi la lunghezza dell'asta principale del fiume pu  ritenersi pari a 107 Km, compresi i 57 Km del F. Belice Sinistro.

Dal punto di vista geologico, il bacino del Belice si colloca nel settore occidentale della Sicilia dove la serie solfifera siciliana cede definitivamente alle formazioni sedimentarie delle dorsali calcaree e calcareo - dolomitiche dei monti del Palermitano. A differenza della parte alta dei due rami principali, il corso del F. Belice presenta un alveo fortemente inciso nella parte medio-bassa. I centri abitati che ricadono nel bacino, a parte quelli ricadenti nei bacini del ramo sinistro e destro del F. Belice, sono: Gibellina, Salaparuta, una parte di Poggioreale, Montevago, e una parte di Partanna e di S. Margherita di Belice.

Allo stato attuale, nel bacino del F. Belice   stato realizzato un solo serbatoio, denominato Piana

degli Albanesi. Il F. Belice, come tutti i corsi d'acqua della Sicilia, ha, particolarmente nei rami di monte, carattere tipicamente torrentizio.

Caratteristiche idrologiche

Le stazioni idrometriche del bacino del F. Belice che hanno funzionato in vari periodi a partire dal 1955, sono sei di cui: 1 sul F. Belice destro, 2 sul F. Belice Sinistro e 3 nel Basso Belice. Di quelle relative al Basso Belice, 2 sono localizzate sul T. Senore, affluente principale del corso d'acqua, mentre la terza è localizzata sull'asta principale del fiume. La stazione sul T. Senore a Senore, posta a 219 m.s.m., sottende un bacino di circa 40 Km', avente una altitudine media di 568 m.s.m. In base a 5 anni di osservazioni (dal 1955 al 1957 e dal 1958 al 1960), risulta un deflusso medio annuo di 215 mm (pari a 8.6 Mmc/anno) contro gli 871 mm di precipitazione.

La stazione sul T. Senore a Finocchiara, posta a 126 m.s.m., sottende un bacino di circa 77 Km², avente una altitudine media di 422 m.s.m. In base a 15 anni di osservazioni (dal 1961 al 1975) risulta un deflusso medio annuo di 160 mm (pari a 12.3 Mmc/anno) contro i 647 mm di precipitazione. La stazione sul F. Belice a Belice, posta a 58.5 m.s.m., sottende un bacino di circa 807 km², avente un'altitudine media di 467 m.s.m.

In base a 19 anni di osservazioni (dal 1955 al 1965 e dal 1968 al 1975) risulta un deflusso medio annuo di 161 mm (pari a 130 Mmc/anno) contro i 701 mm di precipitazione.

2.2.3 Caratteristiche climatiche

Il clima del territorio partannese è genericamente definito di tipo "mediterraneo" e viene generalmente considerato molto mite. Nella realtà la posizione geografica, che per la sua collocazione baricentrica nell'area mediterranea è esposta alle influenze sia delle masse d'aria continentali sia di quelle temperate marittime, e il suo articolato assetto orografico, danno luogo, nei diversi settori, a marcate differenze climatiche. Il fattore orografico inoltre, controllando la distribuzione delle piogge, riduce l'effetto mitigatore del mare nelle aree più interne, rendendo le condizioni climatiche fortemente contrastate.

Dal punto di vista pluviometrico il clima può essere considerato "alterno" in quanto l'80% delle piogge si concentra nel semestre autunno-inverno e solo il 5% cade nel trimestre giugno-luglio-agosto (mese più piovoso gennaio, più secco luglio); ne consegue una aridità elevata (indice di De Martonne intorno a 14). Tale andamento è dovuto al fatto che in estate l'area mediterranea è dominata da un campo di alte pressioni, legato alla espansione dell'anticiclone

delle Azzorre, che dà luogo alla circolazione di masse d'aria tropicali marittime, di tipo subsidente, che deviano i percorsi dei cicloni delle medie latitudini verso le regioni dell'Europa settentrionale. Di contro, in inverno, l'anticiclone tropicale marittimo si sposta verso latitudini più basse esponendo le regioni mediterranee alle perturbazioni provenienti dall'Atlantico.

La media delle precipitazioni annue è di circa 669,5 mm.

Importanti sono anche i movimenti delle masse d'aria provenienti dai quadranti meridionali che generano i venti di Scirocco e di Libeccio, particolarmente intensi lungo le coste del Canale di Sicilia; essi sovente portano condizioni di caldo torrido e mitigano il clima delle stagioni invernali. Le condizioni termiche sono più uniformi, con la generale diminuzione dei valori medi delle temperature con l'altezza e verso le zone più alte, caratterizzate da inverni più freddi ed escursioni termiche un pò più accentuate.

2.3 Inquadramento dell'ambiente urbanizzato

Il centro storico di Partanna sorge sulle pendici meridionali del monte Cozzo Rizzo, tra la valle delimitata dai fiumi Modione e Belice.

Grosso centro agricolo vive dei prodotti della terra e della pastorizia.

Probabile centro sicano, in età medioevale divenne casale arabo con qualità strategiche difensive e agricole. Nel 1139 venne concesso al barone Graffeo che ne incrementò l'agricoltura; nel 1374, da casale per l'elevato numero dei suoi abitanti fu innalzata al rango di terra con Castello.

Il primo nucleo del centro storico tardo medioevale che sicuramente doveva essere cinto di mura fu costruito nel XIV sec. intorno al castello e alla Matrice vecchia che inglobarono due più antiche torri di guardia (dell'XI sec.) poste a difesa dell'abitato, una della Valle del Modione, l'altra del Belice.

L'assetto urbanistico del centro si modifica nel 500, con la costruzione di numerosi complessi monumentali intorno ai quali s'insediò l'edilizia residenziale lungo le direttrici individuate dagli stessi monumenti, formando una scacchiera irregolare definita da assi non ortogonali con grossi isolati a corte.

L'asse direzionale più importante, il corso che collega il castello alla chiesa di S. Maria delle Grazie fu tracciato in ossequio a dettami scenografici, con fondale nel portale settentrionale del castello appositamente costruito.

L'esempio urbanistico di Partanna, testimonia la diffusione a scala mondiale del sistema

conventuale basato su precise regole di reciproco distanziamento, che diede origine alla formazione di un quadrilatero irregolare ai cui vertici stavano i conventi e all'interno il secondo nucleo urbano della città barocca mentre il primo si era insediato intorno alla Matrice e al Castello.

L'edilizia minore costruita dalle abitazioni contadine presenta presenze di caratteri tipologici d'edifici che spesso non comunicano sulla strada ma su altri multifamiliari ampi che riuniscono le esigenze dell'attività rurale.

Ricca d'opere d'arte presenta notevoli esempi di derivazione manieristica, molti delle quali danneggiate dai sismi del gennaio del '68.

2.3.1. Rete viaria

Il comune di Partanna è interessato da una fitta rete viaria soprattutto nella zona urbanizzata. Un importante collegamento è rappresentato dall'Autostrada A29 "Palermo-Mazara del Vallo" che presenta uno svincolo "Santa Ninfa-Partanna" che permette di raggiungere il centro urbano.

Il traffico lungo le strade cittadine è abbastanza scorrevole e non è dato registrare strade congestionate per il gran numero di veicoli presenti.

2.3.2 Reti tecnologiche

La rete fognaria locale risulta ben distribuita sul territorio recependo la totalità dei reflui delle abitazioni, attività commerciali e industrie.

La rete del gas metano serve l'intero territorio.

La rete idrica e la rete elettrica sono distribuite su tutto il territorio, servendo in modo efficiente e capillare l'interno comune di Partanna.

Nella seguente immagine sono evidenziate le ubicazioni delle centrali e delle cabine elettriche esistenti sul territorio:

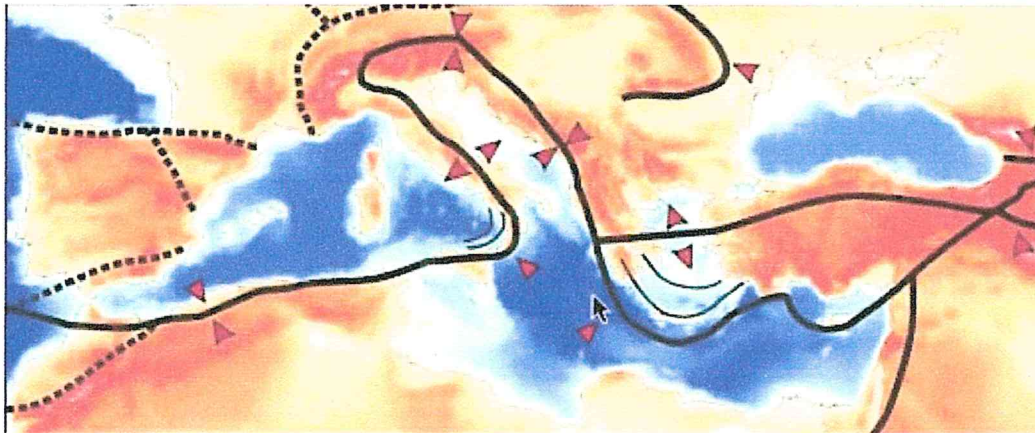


Capitolo III

Rischio sismico

3.1 Analisi del rischio

L'Italia è uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la frequenza dei terremoti che hanno storicamente interessato il suo territorio e per l'intensità che alcuni di essi hanno raggiunto, determinando un impatto sociale ed economico rilevante. La sismicità della Penisola italiana è legata alla sua particolare posizione geografica, perché è situata nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica ed è sottoposta a forti spinte compressive, che causano l'accavallamento dei blocchi di roccia. Dall'andamento della linea nell'immagine si capisce perché, di fatto, solo la Sardegna non risenta particolarmente di eventi sismici.



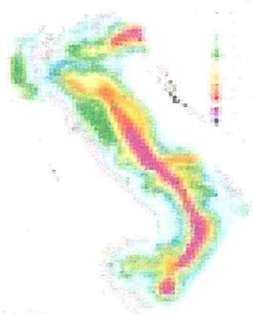


In 2500 anni, l'Italia è stata interessata da più di 30.000 terremoti di media e forte intensità (superiore al IV-V grado della scala Mercalli) e da circa 560 eventi sismici di intensità uguale o superiore all'VIII grado della scala Mercalli (in media uno ogni 4 anni e mezzo). Solo nel XX secolo, ben 7 terremoti hanno avuto una magnitudo uguale o superiore a 6.5 (con effetti classificabili tra il X e XI grado Mercalli). La sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale della penisola - lungo la dorsale appenninica (Val di Magra, Mugello, Val Tiberina, Val Nerina, Aquilano, Fucino, Valle del Liri, Beneventano, Irpinia) - in Calabria e Sicilia, ed in alcune aree settentrionali, tra le quali il Friuli, parte del Veneto e la Liguria

occidentale.

I terremoti che hanno colpito la Penisola hanno causato danni economici consistenti, valutati per gli ultimi quaranta anni in circa 135 miliardi di euro, che sono stati impiegati per il ripristino e la ricostruzione post-evento. A ciò si devono aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico, monumentale.

In Italia, il rapporto tra i danni prodotti dai terremoti e l'energia rilasciata nel corso degli eventi è molto più alto rispetto a quello che si verifica normalmente in altri Paesi ad elevata sismicità, quali la California o il Giappone. Ad esempio, il terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche ha prodotto un quadro di danneggiamento (senza tetto: 32.000; danno economico: circa 10 miliardi di Euro) confrontabile con quello della California del 1989 (14.5 miliardi di \$ USA), malgrado fosse caratterizzato da un'energia circa 30 volte inferiore. Ciò è dovuto principalmente all'elevata densità abitativa e alla notevole fragilità del nostro patrimonio edilizio.

La sismicità (frequenza e forza con cui si manifestano i terremoti) è una caratteristica fisica del territorio, al pari del clima, dei rilievi montuosi e dei corsi d'acqua. Conoscendo la frequenza e l'energia (magnitudo) associate ai terremoti che caratterizzano un territorio ed attribuendo un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una certa magnitudo, in un certo intervallo di tempo, possiamo definire la sua pericolosità sismica. Un territorio avrà una pericolosità sismica tanto più elevata quanto più probabile sarà, a parità di intervallo di tempo considerato, il verificarsi di un terremoto di una certa magnitudo.

Pericolosità	Vulnerabilità	Esposizione
		
<p>La pericolosità sismica di un'area è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, essa sia interessata da forti terremoti che possono produrre danni.</p>	<p>La vulnerabilità di una struttura è la sua tendenza a subire un danno in seguito a un terremoto.</p>	<p>Prima dell'evento: Quantità e qualità dei beni esposti Dopo l'evento: L'esposizione misura il valore delle perdite causate dal terremoto: economiche, artistiche, culturali, morte, ferite e invalidità.</p>

Le conseguenze di un terremoto, tuttavia, non sono sempre gravi: molto dipende infatti, dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. Questa caratteristica, o meglio la predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata da una scossa sismica, si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze che ci si deve aspettare in seguito alle oscillazioni cui la struttura sarà sottoposta.

Infine, la maggiore o minore presenza di beni a rischio e, dunque, la conseguente possibilità di subire un danno (economico, in vite umane, ai beni culturali, ecc...), viene definita esposizione (di vite umane, beni economici, beni culturali).

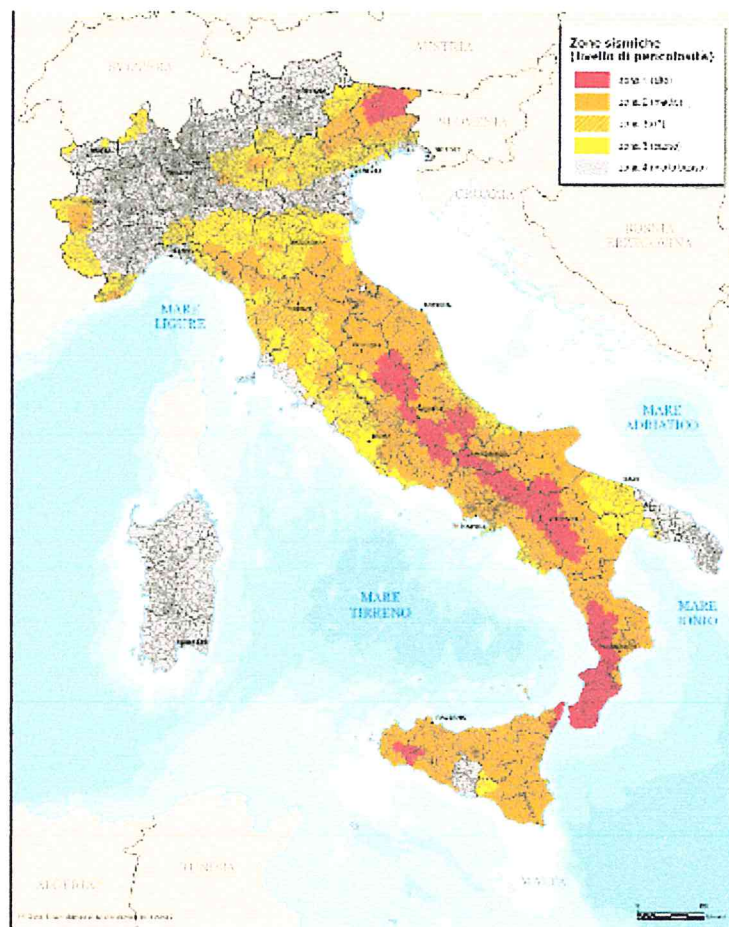
Il rischio sismico è determinato da una combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione ed è la misura dei danni che, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti), ci si può attendere in un dato intervallo di tempo.

In Italia, possiamo attribuire alla pericolosità sismica un livello medio-alto, per la frequenza e l'intensità dei fenomeni che si susseguono. La Penisola italiana, però, rispetto ad altri Paesi, come la California o il Giappone, nei quali la pericolosità è anche maggiore, ha una vulnerabilità molto

elevata, per la notevole fragilità del suo patrimonio edilizio, nonché del sistema infrastrutturale, industriale, produttivo e delle reti dei servizi. Il terzo fattore, l'esposizione, si attesta su valori altissimi, in considerazione dell'alta densità abitativa e della presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo. In questo senso è significativo l'evento del 1997 in Umbria e Marche, che ha fortemente danneggiato circa 600 chiese e, emblematicamente, la Basilica di S. Francesco d'Assisi.

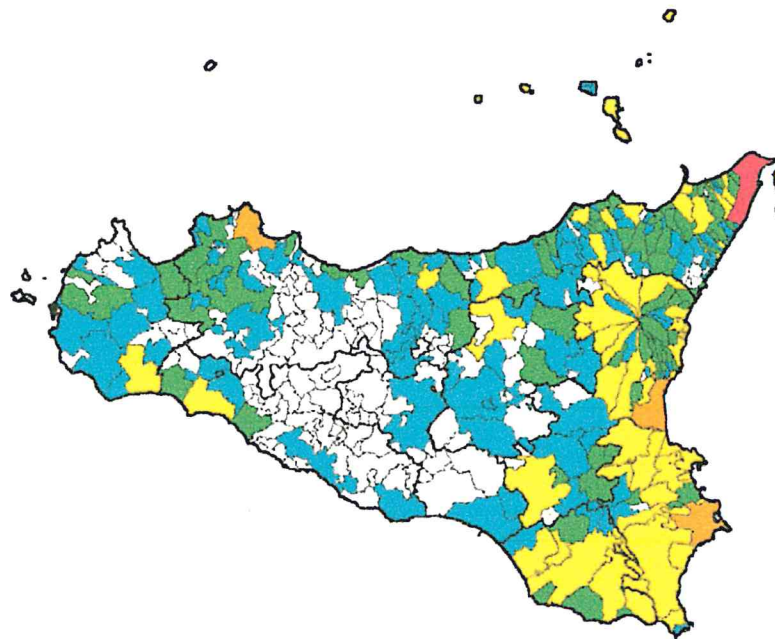
L'Italia è dunque un Paese ad elevato rischio sismico, inteso come perdite attese a seguito di un terremoto, in termini di vittime, danni alle costruzioni e conseguenti costi diretti e indiretti.

Il Comune di Partanna è inserito in zona 1 (zona più pericolosa, dove possono verificarsi forti terremoti) nella classificazione sismica contenuta nell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/03.



Il comune è stato interessato dall'importante fenomeno sismico del gennaio 1968. L'intensità di tale evento è stata del 6,5 grado della scala Mercalli.

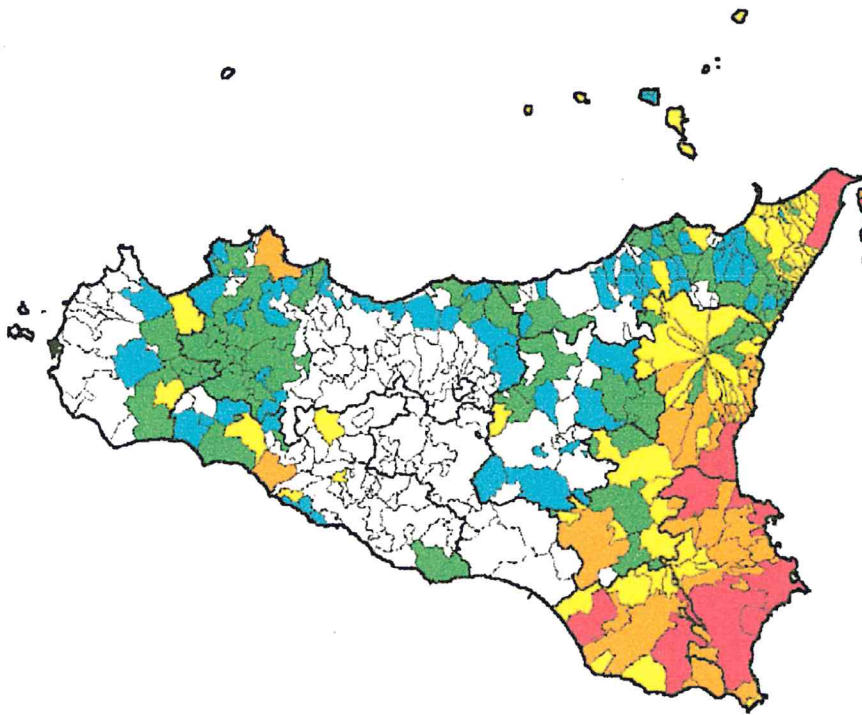
Si fa inoltre riferimento ai risultati dell'analisi di rischio sismico elaborata da GNDT-ING-SSN nel 1996 e ad oggi gli unici disponibili. Sono state prodotte delle carte di rischio sismico che rappresentano, rispettivamente, per ciascun comune e su base annua, l'ammontare atteso dei danni relativi al solo patrimonio abitativo e il numero medio delle persone coinvolte nei crolli di abitazioni.



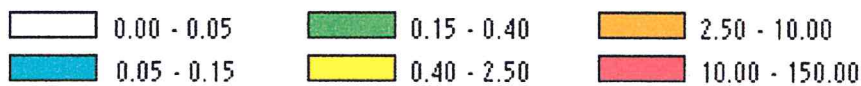
Danno totale annuo atteso del patrimonio abitativo per comune

(metri quadri equivalenti)





Numero annuo atteso di persone coinvolte in crolli per comune



3.2 Ipotesi di scenario di rischio

Come detto in precedenza per il Comune di Partanna sono possibili eventi sismici di elevata intensità, per i quali vengono ipotizzati i seguenti danni:

“Interi rami d'albero pendono rotti e perfino si staccano. Anche i mobili più pesanti vengono spostati lontano e a volte rovesciati. Statue, monumenti in chiese, in cimiteri e parchi pubblici, ruotano sul proprio piedistallo oppure si rovesciano. Solidi muri di cinta in pietra si rompono e crollano. Circa un quarto delle case è gravemente lesa, alcune crollano, molte diventano inabitabili; gran parte di queste cadono. Negli edifici intelaiati cade gran parte della tamponatura. Case in legno vengono schiacciate o rovesciate.

Spesso campanili di chiese e di fabbriche con la loro caduta causano danni agli edifici vicini più di quanto non avrebbe fatto da solo il terremoto. In pendii e terreni acquitrinosi si formano crepe. In terreni bagnati si ha l'espulsione di sabbia e di melma.”

Per quanto concerne la tipologia dei massimi danni attesi sul territorio a seguito dell'evento sismico, si possono elencare:

- casi di crollo e di danneggiamento grave di edifici non costruiti secondo le norme sismiche;
- diffusi casi di danneggiamento strutturale con conseguente inagibilità;
- numerosi casi di danneggiamento non strutturale diffuso;
- evacuazione massiccia delle zone più vecchie;
- scene di panico tra la popolazione che si riversa nelle strade;
- congestionamento delle reti telefoniche e di traffico, con paralisi del servizio per 3-4 ore;
- incendi causati dalla rottura di tubazioni, corto circuiti, fornelli incustoditi, stufe rovesciate.

Capitolo IV

Rischio idrogeologico

4.1 Analisi del rischio

Il territorio in esame presenta aree soggette a rischi moderati di natura idrogeologica. In particolare, non si sono registrati in passato fenomeni franosi di rilievo. Come detto nel capitolo riguardante l'inquadramento Ambientale e Territoriale, il Comune di Partanna, è attraversato lungo alcuni tratti dei confini comunali, da due corsi d'acqua: il Modione e il Belice.

La portata del Modione è molto limitata ed anche nei periodi invernali di massima piovosità non raggiunge mai livelli di attenzione.

Il fiume Belice, nel periodo invernale e primaverile, aumenta la propria portata di acqua e viene pertanto adeguatamente monitorato.

4.2 Ipotesi di scenario di rischio

Da un'analisi dei dati ottenuti dalle fonti prima citate si evince che il territorio di Partanna ha livelli di rischio idrogeologico moderati. In particolare è soggetto a fenomeni di tipo alluvionale e franoso.

Per quanto riguarda le aree a Rischio Alluvionale, va segnalata la zona della fontana settecentesca, adiacente la via San Biagio. In tale zona si ripetono frequentemente allagamenti legati a piogge di forte intensità e alla ridotta capacità di smaltimento delle acque piovane da parte del sistema fognario. In tale area insiste l'imboccatura di un importante nodo stradale, la S.R. 014-bis Partanna-Castelvetrano, abbastanza trafficato a seguito di recente rifacimento del manto stradale e completamento.

Si tiene comunque a precisare che si fa riferimento ad allagamenti limitati ad alcuni quartieri e vie a cui probabilmente si potrebbe far fronte potenziando, opportunamente, il sistema delle acque reflue.

Per le aree a Rischio Frana si segnala la zona della S.P. Partanna-Rampinzeri che è stata interessata da smottamenti di terreno, con conseguenti disagi alla circolazione, in occasione di forti precipitazioni.

Riassumendo e schematizzando quanto fin qui esaminato, si può ipotizzare che un evento meteo eccezionale per intensità e durata può provocare sul territorio di Partanna, uno scenario massimo atteso legato ai danni di seguito descritti che, tuttavia, con scarsa probabilità si verificheranno contemporaneamente:

- allagamento della zona della fontana;
- blocco totale della rete viaria in prossimità dell'arteria S.R. 014-bis Partanna-Castelvetrano;
- numerosi casi di danneggiamento alla rete fognaria;
- probabile black-out dell'energia nelle aree allagate;
- congestionamento delle reti telefoniche per sovraccarico del servizio;
- fenomeni di smottamento fango lungo la S.P. Partanna-Rampinzeri;
- blocco della S.P. Partanna-Rampinzeri, con panico fra i residenti della zona;
- allagamenti vari nella zona del Camarro, con particolare riferimento alla zona di via Gramsci.

Capitolo V

Rischio incendio boschivo

5.1 Analisi del rischio

Sebbene il Comune di Partanna non abbia aree boschive tali da essere individuato come Comune ad alto Rischio d'incendio, si è voluto esaminare tale aspetto in quanto è importante tutelare il patrimonio esistente anche attraverso una politica di educazione e di buone norme comportamentali da seguire dalla popolazione tutta per cercare di prevenire eventuali fenomeni di dissesto.

Per l'esame del Rischio Incendio sono stati seguiti gli Indirizzi per la Pianificazione Comunale, redatti dal Dipartimento della protezione Civile, in Giugno 2003.

Le cause d'incendio possono essere suddivise in tre classi:

1. CAUSE ACCIDENTALI: quelli causati da episodi non creati volontariamente come corto circuito, scintille accidentali causate da strumenti di lavoro, autocombustione;
2. CAUSE COLPOSE: ascrivibili nell'azione più o meno volontaria dell'uomo come cicca di sigaretta o fiammifero gettati via con troppa leggerezza, focolai da pic-nic lasciati incustoditi anche se spenti passivamente, eliminazione delle erbe infestanti mediante accensione intenzionale, uso improprio di sostanze infiammabili o reazione tra sostanze chimiche;
3. CAUSE DOLOSE: appiccati con intenzionalità per la ricerca di un profitto e/o vantaggio.

Al riguardo, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha comunicato una serie di indirizzi operativi per fronteggiare il rischio incendi boschivi.

In particolare è necessario:

- a. attivare piani di previsione e prevenzione;
- b. attivare le sale operative unificate nel concorso alla lotta agli incendi;
- c. definire nuove intese tra gli Enti statali ed accordi a livello locale;
- d. potenziare i sistemi antincendio regionali e locali;
- e. attenzionare il sistema di allertamento dei mezzi aerei sia sulle modalità d'impiego della flotta

che sull'operatività stessa;

- f. informare il Dipartimento della Protezione Civile degli incendi in atto;
- g. individuare i punti di approvvigionamento idrico per le esigenze di un intervento della flotta area;
- h. sensibilizzare i cittadini, in particolare i giovani, con adeguate campagne informative, su tutte le problematiche e le conseguenze che derivano da un incendio boschivo.

Il territorio in esame ha una vegetazione prettamente a carattere mediterraneo, che va dalla macchia mediterranea lungo la costa fino a filari di ulivo nella parte più alta.

Attraverso l'esame di foto aeree è stato possibile esaminare il territorio ed andare ad individuare aree contigue verdi che, in caso d'incendio, possono provocare il cosiddetto effetto a catena. L'estensione totale di queste aree è stata stimata in circa 2 Km².

Le specie prevalenti sono l'ulivo e la macchia mediterranea: la prima è per lo più organizzata in filari con una distanza media albero-albero di circa 4÷5 metri, la seconda è presente soprattutto nelle zone di scarpata, acclivi e nelle aree limitrofe alle strade interne.

Capitolo VI

Rischio derivante da incidenti ad aeromobili

6.1 Analisi del rischio

Nel territorio provinciale è ubicato il terzo scalo aeroportuale della Sicilia, dopo Catania e Palermo: l'Aeroporto Internazionale "Vincenzo Florio" (aeroporto militare aperto al traffico civile).

Pur non essendo nelle immediate vicinanze del territorio comunale e non esistendo altri scali di minori dimensioni, il rischio che il territorio possa essere interessato da incidente di aeromobili in transito è sempre da prendere in considerazione.

6.2 Procedure di intervento

Si riepilogano qui di seguito le procedure di intervento da seguire nel caso si verificano incidenti ad aeromobili che interessino il territorio comunale.

Sindaco, quale Autorità comunale di protezione civile, avuta notizia dell'evento, assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di assistenza e informazione alla popolazione in ambito comunale, dandone comunicazione al Prefetto ed al Dipartimento Regionale della protezione civile.

Per l'espletamento delle proprie funzioni:

- convoca i responsabili delle rispettive strutture comunali di protezione civile, avvalendosi dei C.O.C. (Centri Operativi Comunali);
- individua le aree destinate alla prima accoglienza delle popolazioni;
- appronta nell'immediatezza i materiali ed i mezzi necessari per la gestione degli interventi

di primo soccorso;

- impiega la Polizia Municipale per l'allontanamento o la rimozione di automezzi in sosta nelle zone a rischio o nelle strade che potrebbero essere impegnate per l'eventuale gestione dell'emergenza;
- mette a disposizione le strutture comunali anche per l'attività del volontariato;
- informa, previa intesa con la Prefettura-UTG, la popolazione sull'evento, sulle persone coinvolte, sulle misure adottate e sulle norme di comportamento da seguire;
- si tiene costantemente in contatto la Prefettura-UTG, il Dipartimento Regionale della Protezione Civile per ogni eventuale richiesta di supporto in relazione alla gravità dell'evento, predisponendo i provvedimenti di propria competenza da rendere esecutivi qualora la situazione lo richieda.

Capitolo VII

Rischio derivante da trasporto di materie radioattive e fissili

7.1 Analisi del rischio

Nel territorio provinciale le sorgenti radioattive vengono utilizzate prevalentemente in campo medico, ma il loro impiego, benchè solo saltuario, interessa anche il campo industriale.

Non esistono nel territorio comunale centri sanitari che utilizzano sorgenti radioattive in quantitativi che, secondo il D.Lgs. 230/95, sono soggette a comunicazione preventiva (dati forniti dall'ASP di Trapani).

In campo industriale le sorgenti radioattive trovano primaria applicazione per la verifica delle saldatura in acciaio; anche in questo caso non sono riscontrate nel territorio comunale aziende soggette alla comunicazione preventiva (dati forniti dal Comando provinciale dei Vigili del Fuoco).

7.2 Procedure di intervento

Pur essendo il rischio quasi nullo è buona norma disciplinare le procedure d'intervento nel caso di dovessero verificare, in ogni modo possibile, calamità derivanti da sostanze radioattive e fissili.

Sindaco, quale Autorità comunale di protezione civile, avuta notizia dell'evento, assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di assistenza e informazione alla popolazione in ambito comunale, dandone comunicazione al Prefetto ed al Dipartimento Regionale della protezione civile.

Per l'espletamento delle proprie funzioni:

- convoca i responsabili delle rispettive strutture comunali di protezione civile, avvalendosi dei C.O.C. (Centri Operativi Comunali);

- individua le aree destinate alla prima accoglienza delle popolazioni;
- appronta nell'immediatezza i materiali ed i mezzi necessari per la gestione degli interventi di primo soccorso;
- impiega la Polizia Municipale per l'allontanamento o la rimozione di automezzi in sosta nelle zone a rischio o nelle strade che potrebbero essere impegnate per l'eventuale gestione dell'emergenza;
- mette a disposizione le strutture comunali anche per l'attività del volontariato;
- informa, previa intesa con la Prefettura-UTG, la popolazione sull'evento, sulle persone coinvolte, sulle misure adottate e sulle norme di comportamento da seguire;
- si tiene costantemente in contatto la Prefettura-UTG, il Dipartimento Regionale della Protezione Civile per ogni eventuale richiesta di supporto in relazione alla gravità dell'evento, predisponendo i provvedimenti di propria competenza da rendere esecutivi qualora la situazione lo richieda.

Capitolo VIII

Aree di protezione civile

8.1 Introduzione

Le Aree di Protezione Civile sono aree fondamentali nella gestione dell'emergenza in quanto permettono di accogliere la popolazione evacuata per cause di forza maggiore e di prestare loro le prime indicazioni e/o i primi soccorsi. Il Territorio del Centro di Partanna può suddividersi in due settori (zona del centro storico e zona del Camarro); per ogni settore sono state studiate delle Aree d'Attesa ove la popolazione dovrà dirigersi in seguito ad evacuazione spontanea o a seguito dell'ordine di evacuazione.

Le Aree di Protezione Civile appartengono a quattro tipologie diverse in base alla loro funzione e sono state cartografate seguendo le linee guida emanate dal Dipartimento della Protezione Civile Servizio Pianificazione ed Attività Addestrative:

1. Aree d'Attesa
2. Aree d'Accoglienza scoperte
3. Aree d'Accoglienza coperte
4. Aree d'Ammassamento Mezzi e Soccorritori

E' stata individuata anche un'apposita area per il recupero degli animali.

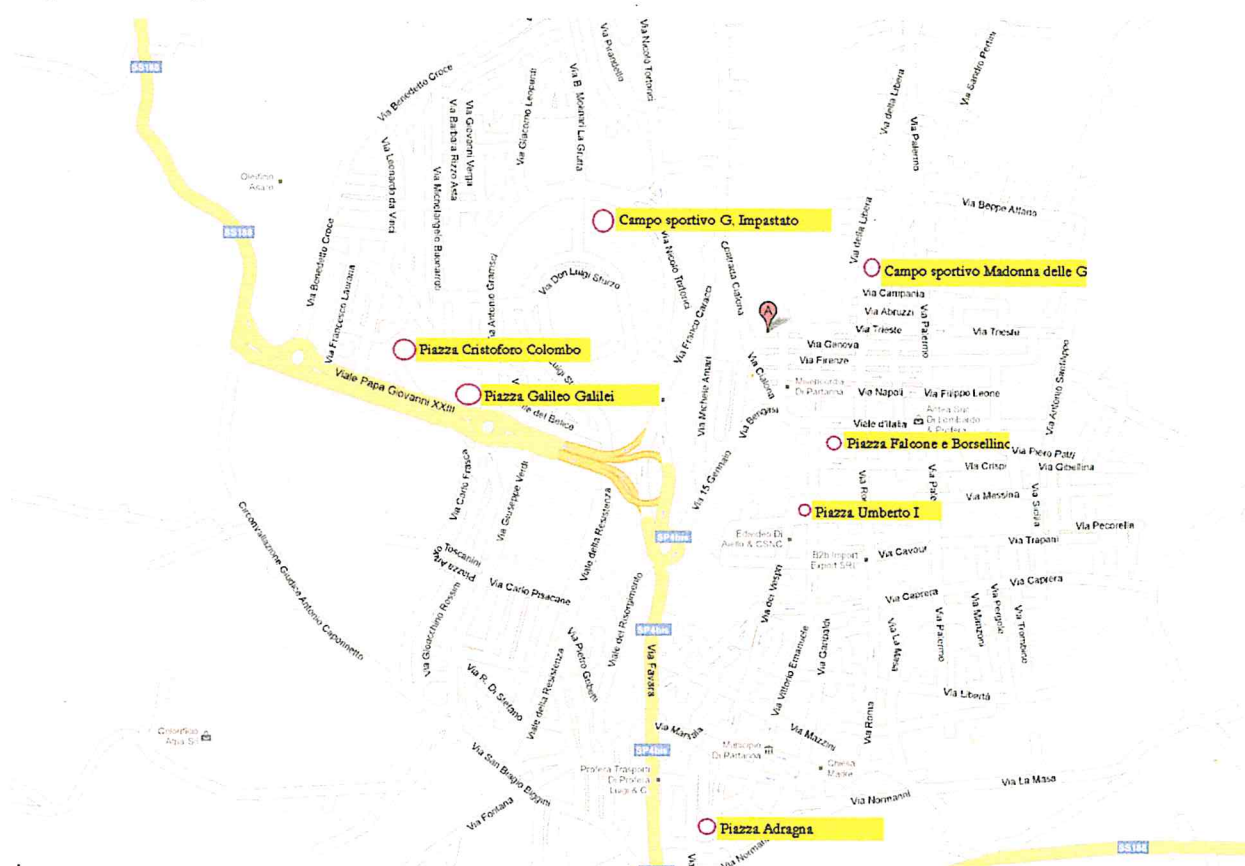
8.2 Aree d'attesa

Le Aree d'Attesa sono zone sicure all'aperto, in cui la popolazione si dirige a piedi senza utilizzare auto, dopo l'evento per ricevere le prime informazioni e le direttive sul comportamento da adottare per partecipare in modo attivo al superamento dell'emergenza. Per giungere in tali Aree, bisogna seguire necessariamente le vie d'accesso sicure previste. Sul posto saranno presenti Vigili Urbani, Carabinieri o Volontari che indirizzeranno la popolazione, qualora ne ricorra la necessità,

verso le Aree d'Accoglienza preventivamente determinate ove riceveranno acqua e coperte.

Vengono individuate le seguenti aree di attesa:

- Campo sportivo Madonna delle Grazie - via Torino
- Campo sportivo G. Impastato - via Mons. Gaspare Aiello
- piazza Galileo Galilei
- piazza Cristoforo Colombo
- piazza Falcone e Borsellino
- piazza Umberto I
- piazza Adragna



8.3 Aree d'accoglienza scoperte

Le Aree d'Accoglienza Scoperte sono aree all'aperto ove è possibile impiantare accampamenti provvisori utilizzando tende, roulotte o containers per accogliere quella parte di popolazione che ha dovuto abbandonare la propria abitazione in seguito all'evento. La popolazione sarà guidata in tali aree dalle persone preposte dopo il raduno nelle Aree d'Attesa.

Le aree d'accoglienza devono essere munite di servizi di rete quali elettricità, acqua, fogna.

La Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi ha emanato una circolare con i criteri guida per la realizzazione di una tendopoli in casi d'emergenza; è quindi possibile eseguire un dimensionamento di massima delle aree individuate come Aree d'Accoglienza.

Nella circolare appena citata, si fa riferimento ad alcuni obiettivi da perseguire nella realizzazione di una tendopoli: funzionale dislocazione delle tende e dei servizi, uso omogeneo di tutta l'area a disposizione, semplice distribuzione dei percorsi, creazione di itinerari di afflusso delle merci distinta dalla normale viabilità.

Le caratteristiche che deve avere la rete viabile interna al campo sono:

1. pochi percorsi carrabili principali di attraversamento dell'area, protetti, se possibile, con materiale (piastre, palanche e simili) che impedisca lo sprofondamento delle ruote dei mezzi;
2. spazi di accumulo e magazzini tenda situati ai bordi del campo, per ridurre al minimo il transito dei mezzi pesanti;
3. spazi esterni al campo per il parcheggio dei mezzi privati per evitare l'accesso direttamente al campo;
4. accesso carrabile dentro il campo consentito solo a mezzi piccoli e medi, proteggendo, se possibile, anche questi passaggi con materiali idonei.

Lo spazio tra una tenda/piazzola o fra containers, deve essere di almeno 1 metro, per consentire il passaggio di un uomo e permettere la pulizia ed il passaggio di tubazioni. Il corridoio principale tra le tende deve essere almeno di 2 metri in quanto bisogna consentire una facile movimentazione delle merci; per i containers è consigliabile un corridoio di 3 metri in considerazione del minor grado di temporaneità dell'insediamento.

Ogni modulo tenda è composto generalmente da 5 tende complete di picchetti, corde, etc. e ciascuna tenda occupa una piazzola delle dimensioni di 5x6 metri.

I moduli containers sono invece moduli abitativi dotati di almeno una camera, una sala, una cucina, un bagno e un ripostiglio. Le loro dimensioni sono di circa 12x3 metri.

I moduli di servizio sono realizzati con padiglioni mobili per servizi igienici, costituiti con pannellature coibentate in lamiera zincata preverniciata e isolati con l'utilizzo di poliuretano espanso. Ogni unità è divisa in due parti (uomini e donne), ciascuna fornita di 3 wc, 3 lavabi, 1 doccia. Le dimensioni dei box sono: lunghezza 6,50 m, larghezza 2,70 m, altezza 2,50 m. Per una tendopoli che debba ospitare 500 persone saranno necessarie almeno 10 unità di servizio.

La distanza fra i moduli tenda e quelli destinati a servizi non dovrebbe superare i 50 metri e

sarebbe meglio prevedere una fascia di rispetto di almeno 2 metri attorno ai moduli di servizio ad uso esclusivamente pedonale.

Il padiglione mensa si può realizzare con due tende delle dimensioni di 12x15 m ciascuna, disposte in posizione centrale rispetto al campo e affiancate da una cucina da campo.

Le attività a carattere amministrativo, legate alla gestione della tendopoli, andrebbero svolte in un modulo tende come già descritto, in cui sarà ospitato il personale della polizia, dell'anagrafe, delle radiocomunicazioni e di assistenza del cittadino. Tale modulo sarà posto ai bordi del campo, come pure il centro di smistamento merci.

La stima della popolazione ospitabile parte da alcune considerazioni:

- una tenda contiene al massimo 6 posti letto, ma difficilmente sarà occupata da sei persone in quanto ogni tenda sarà assegnata ad un nucleo familiare con una media di 4/5 membri, ottenendo una possibilità di ricovero di 24/30 persone per ciascun modulo.
- ogni container di circa 36 m² può ospitare agevolmente 4 persone. Se si considera però che ogni container è assegnato ad un'unica famiglia, si può pensare di calcolare un'occupazione media di 3 persone per container.

Da quanto detto si deduce che un'area da adibire a tendopoli capace di accogliere 500 persone (20 moduli tende e 20 moduli servizi, 1 cucina da campo, 2 tende mensa, centro smistamento merci, modulo uffici, etc.), deve avere uno spazio di almeno 6000 m², senza considerare l'area necessaria per l'afflusso ed il posizionamento delle colonne di soccorso, che deve essere attigua o almeno sufficientemente vicina e ben collegata alla tendopoli.

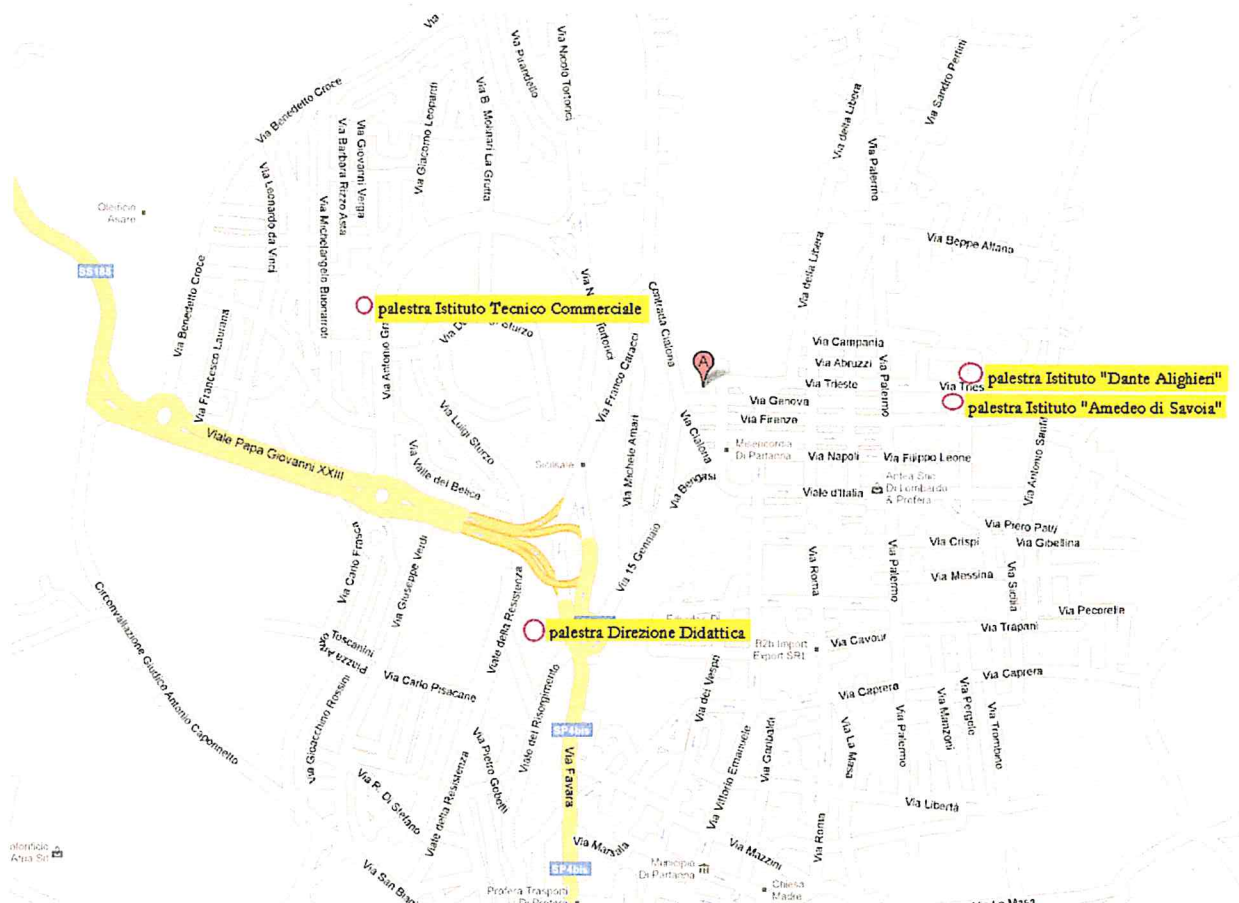
Invece un'area da adibire a campo containers che possa accogliere 500 persone (150-180 containers, uffici, posto medico, etc.) deve avere uno spazio utile di almeno 10000-12000 m².

Per il Comune di Partanna sono state individuate 2 Aree d'Accoglienza Scoperte ove istituire campi di tende o containers per ospitare quella parte di popolazione che ha dovuto abbandonare la propria abitazione:

- ex baraccopoli Santa Lucia
- ex baraccopoli San Martino

ritenute idonee per essere utilizzate in casi di emergenza:

- palestra Istituto Comprensivo “Amedeo di Savoia Aosta” - via Trieste
- palestra Istituto Comprensivo “Dante Alighieri” - via Trieste
- palestra Istituto Tecnico Commerciale - via Gramsci
- palestra sportiva - viale della Resistenza



8.5 Aree d'ammassamento mezzi e soccorritori

Le Aree d'Ammassamento Mezzi e Soccorritori sono quelle aree nelle quali far affluire i materiali, i mezzi e gli uomini che intervengono per svolgere le funzioni di direzione, coordinamento, operazioni di soccorso e di assistenza alla popolazione in caso di emergenza. Tali aree devono essere poste in prossimità di nodi viari o comunque, devono essere raggiungibili anche da mezzi di grandi dimensioni.

Esaminato il territorio del Comune di Partanna, sono state individuate le seguenti zone come Aree d'Ammassamento dei Mezzi e Soccorritori:

- via Caponnetto

8.6 Area per ricovero animali

L'area per il ricovero animali è utile per assicurare la cura e la salvaguardia degli animali da allevamento nel caso di distruzione o di danneggiamento grave di edifici agricoli. Deve essere quanto più possibile vicina ai centri zootecnici colpiti, tenendo presente che gli animali di allevamenti diversi devono essere divisi sulla base dello stato sanitario, con particolare riguardo alla profilassi di stato (brucellosi, TBC leuciosi) e prestando altresì attenzione ai problemi connessi all'etologia delle diverse specie.

In contrada San Martino è presente una struttura idonea allo scopo e precisamente l'area destinata alla fiera del bestiame che si svolge, già da vari anni, la seconda domenica di ogni mese.

L'area è interamente recintata ed è dotata di strutture di supporto anche per la protezione e la cura degli animali.

8.7 Cancelli

I Cancelli consentono, durante il periodo dell'emergenza, di gestire il traffico in entrata e in uscita dall'intero territorio o delle zone colpite dall'evento.

Nelle aree colpite, ove si è dovuto procedere all'evacuazione della popolazione, bisogna organizzare un sistema di vigilanza sia per evitare l'accesso in zone potenzialmente ancora a rischio e sia per evitare eventuali fenomeni di sciacallaggio. Per questo dovranno essere organizzati turni di ronde nelle ore notturne lungo percorsi prestabiliti e tutte le persone in entrata ed in uscita dovranno essere opportunamente schedate.

Al momento dell'emergenza, qualora il Sindaco o suo Assessore Delegato lo ritengano opportuno, verranno attivati i cancelli previsti e verrà regolato il traffico secondo le direttive del Coordinatore della Funzione di Supporto; dopo i sopralluoghi e le verifiche del caso, si andrà più nel particolare ad isolare le zone colpite, circoscrivendo con maggiore precisione gli isolati del territorio danneggiati e regolando il traffico all'esterno di queste.

Esaminato il territorio in questione e la viabilità interna, vengono individuati i seguenti cancelli:

1. S.P. 4 Braccio San Nicolò - Contrada Montagna;
2. S.S. 188 - Intersezione via Papa Giovanni XXIII;
3. via San Biagio - Intersezione S.P. 014 bis - Contrada Airone;
4. S.P. 26 - Prolungamento via La Masa - Contrada Raffè;

Capitolo IX

Norme comportamentali del cittadino

9.1 Introduzione

Il territorio del Comune di Partanna è interessato da diversi rischi derivanti da cause naturali come terremoti, frane, inondazioni o da cause antropiche come incidenti di natura industriale o anche incendi di tipo doloso. Tutti noi, senza esclusione alcuna, siamo interessati dal probabile verificarsi di uno di questi eventi.

E' importante innanzitutto conoscere quali siano i rischi presenti sul territorio e quali con maggiore probabilità possano accadere, ed è quello che è stato fatto nei capitoli precedenti, relativi all'analisi dei rischi ed individuazione del grado di rischio. Una conoscenza approfondita del territorio è propedeutica ad una pianificazione d'emergenza, che parte innanzitutto dall'azione dei cittadini durante le situazioni di pericolo, affiancata da una risposta decisa ed organizzata da parte della struttura comunale di Protezione Civile.

Tutto ciò contribuisce a diminuire i danni provocati dall'evento, ed in alcune circostanze a prevenire l'evento stesso; inoltre fa sì che vi sia un accrescimento culturale nei confronti delle emergenze territoriali.

In questo capitolo, si cerca quindi di indicare delle azioni semplici e immediatamente interpretabili che il cittadino deve compiere come soggetto protagonista nella gestione dell'emergenza scaturita al verificarsi dell'evento.

9.2 Cosa fare in caso di terremoto

Il terremoto è un fenomeno naturale non prevedibile che dura quasi sempre meno di un minuto e che si ripete più frequentemente nelle stesse aree. Si manifesta con lo scuotimento della crosta terrestre e produce all'interno degli edifici fenomeni come la rottura di vetri e la caduta di oggetti e suppellettili.

All'aperto può provocare il crollo degli edifici più vecchi, il crollo di muri alti ed instabili, fratture nel terreno e cadute di tegole, cornicioni, comignoli.

Importantissimo, in caso di sisma, è non farsi prendere dal panico il quale potrebbe provocare più danni del sisma stesso.

Cosa fare PRIMA del terremoto:

- ricordarsi che se la casa in cui si abita è costruita per resistere al terremoto non subirà danni gravi;
- predisporre un'attrezzatura d'emergenza per l'improvviso abbandono dell'abitazione che comprenda torcia elettrica, radio a batterie, una piccola scorta alimentare in scatola, medicinali di pronto soccorso, il tutto sistemato in uno zainetto;
- posizionare i letti lontano da vetrate, specchi, mensole ed oggetti pesanti;
- verificare che tutti gli oggetti pesanti siano ben fissati alle pareti ed al soffitto.

Cosa fare DURANTE il terremoto se si è al CHIUSO:

- ripararsi sotto architravi, tavoli o letti, proteggendosi la testa con qualcosa di morbido;
- allontanarsi dai balconi, dalle mensole, dalle pareti divisorie, dalle finestre e da mobili pesanti;
- uscire dagli ambienti rivestiti con piastrelle che potrebbero staccarsi con violenza dai muri;
- non usare ascensori perché potrebbero bloccarsi o precipitare;
- non correre verso le scale, in quanto queste sono la parte più debole dell'edificio.

Cosa fare DURANTE il terremoto se si è all'APERTO:

- allontanarsi dagli edifici, dai muri di recinzione, dagli alberi e dalle linee elettriche;
- se ci si trova all'interno di auto è consigliato fermarsi lontano da ponti, cavalcavia o zone di possibili frane;
- considerare che probabilmente accadranno interruzioni nel funzionamento di semafori e dei passaggi a livello;
- allontanarsi dalle rive del mare per eventuali fenomeni di maremoti;
- raggiungere l'Area d'Attesa più vicina.

Cosa fare DOPO il terremoto:

- verificare se vi sono danni agli impianti ed alle apparecchiature di uso domestico e chiudere gli

interruttori generali del gas e della corrente elettrica;

- se si decide di lasciare la casa, indossare sempre scarpe robuste per non ferirsi con eventuali detriti;
- non bloccare le strade con l'automobile, è sempre meglio e più sicuro uscire a piedi;
- prestare attenzione ad oggetti pericolosi che si possono trovare per terra come fili elettrici, vetri ed oggetti appuntiti;
- non tenere occupate le linee telefoniche perché potrebbero crearsi dei sovraccarichi;
- raggiungere l'Area d'Attesa più vicina seguendo le vie d'accesso sicure individuate, lì chiedere soccorso per le persone che ne hanno bisogno.

9.3 Cosa fare in caso di evento idrogeologico

Gli eventi idrogeologici, che sul territorio di Partanna sono stati ipotizzati in frane o allagamenti, nascono da piogge forti ed insistenti.

L'acqua caduta può provocare frane in quanto va ad appesantire il terreno che si trova in condizioni instabili, oppure si insinua tra le fessure delle rocce allargandole fino a rottura improvvisa.

Cosa fare in caso di FRANA o CADUTA MASSI:

- se ci si trova all'interno di un edificio nelle aree a rischio, cercare di uscire subito fuori, in quanto potrebbe rimanere coinvolto nel crollo;
- se si è per strada tornare indietro ed avvisare gli altri passanti per evitare che rimangano coinvolti;
- subito DOPO l'evento segnalare alle autorità preposte la presenza di persone ferite;
- nel caso in cui si ritenga opportuno abbandonare la zona dirigersi verso l'Area d'Attesa più vicina seguendo le vie d'accesso sicure.

Cosa fare in caso di ALLAGAMENTO:

- se si è in auto spegnere subito il motore ed uscire subito dall'autovettura;
- se si è per strada, cercare riparo all'interno di piani alti di edifici;
- se si è dentro ad edifici, raggiungere i piani alti senza usare gli ascensori ed aspettare l'arrivo dei soccorsi;

- se si è in campagna, cercare un rifugio sicuro rimanendo lontano dai pali della luce o strutture leggere e rimanere lontani da alberi che potrebbero essere colpiti dai fulmini;
- dopo essersi messi al sicuro, segnalare l'evento ai vigili del fuoco, ai carabinieri o alla polizia municipale ed attendere l'intervento dei soccorritori.

9.4 Cosa fare in caso di incendio boschivo

Gli incendi boschivi sono eventi che accadono laddove esistono aree alberate o di macchia mediterranea tali da alimentare le fiamme e consentire l'allargamento della zona interessata. Trovandosi coinvolti in incendi, è importante non farsi prendere dal panico ed avvertire immediatamente gli enti preposti per limitare i danni prodotti dal fuoco.

Le indicazioni che seguono, se rispettate, permettono al cittadino di limitare i danni a se stesso e ai suoi cari, ma anche di partecipare attivamente alla gestione dell'emergenza per salvaguardare il patrimonio collettivo. Sebbene pensate per incendi di tipo boschivo, possono essere applicate in tutti i luoghi ove sussista il pericolo d'incendio scongiurandone il verificarsi.

Cosa fare PRIMA di un incendio:

- in tutti i luoghi, aperti o chiusi, non usare mai fiamme libere specialmente nei periodi di maggiore siccità;
- non utilizzare a sproposito qualunque tipo di fuoco d'artificio;
- non gettare sigarette e non lasciare nei boschi rifiuti o materiale infiammabile;
- segnalare subito l'evento chiamando i Vigili del Fuoco al 115 o la Guardia Forestale al 1515 indicando: indirizzo esatto ed informazioni che consentano di raggiungere rapidamente il luogo, numero telefonico dal quale si sta chiamando, se si tratta di un incendio vicino a nucleo abitativo, la presenza di persone eventualmente in pericolo e intrappolate in casa;
- assicurarsi che i luoghi chiusi frequentati siano dotati di mezzi e strutture antincendio come segnaletica, estintori e scale d'emergenza.

Cosa fare DURANTE un incendio (se si è al chiuso):

- mantenere la calma e pensare alla planimetria dell'edificio: se esistono scale di emergenza utilizzarle oppure cercare una via di fuga ed indirizzarsi verso l'Area d'Attesa più vicina dove ci saranno squadre di soccorritori;

- se non vi sono vie di fuga stendersi sul pavimento, perché i gas ed i fumi tendono a salire verso l'alto;
- non ripararsi in ambienti senza aperture o che si trovano sopra l'incendio;
- non usare l'ascensore perché può bloccarsi rimanendo esposto al calore ed ai fumi;
- se si è intrappolati, ricordare che il luogo più sicuro è il bagno dove c'è l'acqua e dove i rivestimenti delle pareti non sono infiammabili. Una volta dentro bagnare la porta e chiudere tutte le fessure con asciugamani bagnati;
- se i vestiti prendono fuoco rotolarsi sul pavimento cercando di soffocare le fiamme ed ove possibile usare l'acqua;
- evitare gesti eroici, non tentare di spegnere da solo l'incendio. E' meglio chiamare aiuto e mettersi al sicuro.

Cosa fare DURANTE un incendio (se si è all'aperto):

- segnalare la presenza di un incendio ai Vigili del Fuoco al numero 115 oppure alla Guardia Forestale al 1515 indicando: indirizzo esatto ed informazioni che consentano di raggiungere rapidamente il luogo, numero telefonico dal quale si sta chiamando; se si tratta di un incendio vicino a nucleo abitativo, la presenza di persone eventualmente in pericolo e intrappolate in casa;
- ricordarsi che nei periodi di maggiore siccità è vietato accendere fuochi nei boschi;
- prestare attenzione a non rimanere intrappolati dalle fiamme, proteggendosi sempre dal fumo con un fazzoletto umido posto sulla bocca e sul naso;
- non ripararsi in anfratti o cavità del terreno;
- ricordarsi che il fuoco si propaga più velocemente in salita, per cui non salire mai verso la parte alta del luogo in cui si trova;
- se è disponibile dell'acqua utilizzarla sulle foglie secche, sull'erba e sulla base degli arbusti. Battere il fuoco con frasche bagnate;
- indirizzarsi verso le Aree d'attesa più vicine dove saranno presenti squadre di soccorso.

Capitolo X

Procedure interne

10.1 Modalità di avviso

Ogni operazione di Protezione Civile parte da un elemento che nella gerarchia delle azioni intraprese per la gestione dell'emergenza si trova al primo gradino: l'Avviso. Questo viene trasmesso direttamente al Comune attraverso la Polizia Municipale e l'Ufficio Tecnico del Comune, oppure ai vari enti di Pronto Intervento quali Polizia dello Stato, Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Carabinieri che girano immediatamente l'informazione al Comune.

L'Avviso contiene informazioni su una particolare fenomenologia in corso potenzialmente pericolosa per la sicurezza pubblica, per l'ambiente o per i beni in generale.

Gli Avvisi possono essere di due tipologie ben definite:

a) Avvisi dai quali può nascere il passaggio alla fase di preallarme:

in base ai rischi esaminati, tali avvisi possono riguardare condizioni meteorologiche avverse, condizioni di pericolosità per gli incendi boschivi, condizioni di instabilità. In questo modo la Struttura Comunale di Protezione Civile viene messa in allerta perché esistono delle probabilità che un certo tipo di evento si verifichi.

b) Avvisi che contengono segnalazioni circa un evento verificato e che si sta verificando:

questo tipo di informazioni possono giungere dalla Polizia Municipale, da altri enti o anche da un qualsiasi cittadino.

10.2 Le fasi dell'emergenza

Per alcuni tipi di eventi è possibile attivare opportuni indicatori ai quali corrispondono dei livelli di allerta ed azioni che la Struttura Comunale di Protezione Civile deve eseguire. In particolare i livelli cui si fa riferimento sono così definiti:

1) FASE DI PREALLARME:

Lo stato di preallarme viene attivato per rischi prevedibili come il rischio idrogeologico, il rischio incendio boschivo e scatta ove sussistano particolari condizioni che portano ad ipotizzare il possibile accadimento di un evento.

La decisione è affidata al Dirigente e Coordinatore dell'Ufficio di Protezione Civile che, sentito il Sindaco o suo Assessore Delegato e con la consulenza dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile, valuta la gravità dell'informazione contenuta nell'avviso e l'eventualità che l'evento possa procedere verso peggiori situazioni sulla scorta dell'esperienza e della memoria storica.

2) FASE DI ALLARME:

La fase di allarme dovrebbe sempre essere preceduta da quella di preallarme, trovando quindi tutta la Struttura Comunale di Protezione Civile già allertata.

Tuttavia esistono tipologie di rischio per le quali non è possibile prevedere una fase che consenta di predisporre preventivamente interventi adeguati, come il rischio sismico.

E' importante tuttavia considerare che non esistono soglie fisse per passare da una fase all'altra all'interno delle procedure, in quanto è opportuno valutare il peggioramento o la persistenza delle condizioni che hanno attivato la fase di preallarme. Detto ciò, il Dirigente e Coordinatore dell'Ufficio di Protezione Civile basandosi sulla sua esperienza e su quella dell'Ufficio di Protezione, dopo aver sentito il Sindaco o suo Assessore Delegato, decide di passare dalla fase di preallarme a quella di allarme.

A seconda dell'entità dell'evento, della popolazione coinvolta e dell'estensione del territorio colpito si procederà all'immediata informazione di:

- Prefettura;
- Dipartimento di Protezione Civile;
- Provincia e Regione,
- Vigili del Fuoco;
- Carabinieri e Polizia di Stato;
- Guardia di Finanza;
- Corpo forestale dello Stato;
- Azienda Sanitaria Provinciale n. 9;
- Enel;
- Telecom;
- Siciliana GAS;
- C.R.I.;

- Comuni limitrofi.

3) FASE DI EMERGENZA:

scatta non appena arrivano i dati della prima ricognizione mediante la quale si sono potuti appurare i danni alla popolazione e le relative strutture coinvolte. In questa fase il Sindaco o suo Assessore Delegato, con la collaborazione di tutti i Coordinatori delle Funzioni di Supporto del C.O.C., è impegnato in prima persona nell'assicurare le condizioni di vita alla popolazione colpita mediante l'attivazione delle Aree d'Accoglienza, Aree di Ammassamento Forze e Soccorritori, etc. e nell'immediato censimento dei danni subiti.

10.3 Le procedure interne per rischi specifici

Le linee guida Metodo Augustus prevedono nella gestione dell'emergenza nove Funzioni di Supporto mediante cui compiti specifici vengono affidati a precisi responsabili.

I Coordinatori delle Funzioni di Supporto sono indicati all'interno del Regolamento Comunale di Protezione Civile. Sono anche indicati nel dettaglio i compiti generali affidati a ciascuna funzione in modo da evitare conflitti di responsabilità; inoltre vengono individuati specifici Esperti cui il Coordinatore dovrà fare riferimento per collaborazioni e/o informazioni.

Nei paragrafi che seguono vengono individuati i criteri di attivazione del Centro Operativo Comunale ed i compiti specifici che, i Coordinatori delle Funzioni di Supporto, dovranno seguire al verificarsi di alcune tipologie di eventi definiti in precedenza.

Tuttavia, bisogna intenderli, come compiti dettagliati aggiuntivi e non come alternativi a quelli generali, cui bisogna sempre fare riferimento.

Il Centro Operativo Comunale è presieduto dal Sindaco o suo Assessore Delegato che, per le varie tipologie di rischio, oltre a quanto previsto dal Regolamento Comunale di Protezione Civile ha i seguenti compiti e poteri:

Sindaco o Assessore Delegato

Il Sindaco, Autorità di Protezione Civile, al verificarsi dell'emergenza assume la direzione e coordinamento dei servizi di soccorso e da immediata comunicazione al Prefetto, al Presidente della Provincia ed al Presidente della Giunta Regionale.

In Particolare:

- è il responsabile del C.O.C.;
- dirige tutte le operazioni, assicura l'assistenza e l'informazione alla popolazione;

- assicura la ripresa dei servizi essenziali, delle attività produttive, della viabilità, dei trasporti e delle telecomunicazioni;
- garantisce la riapertura degli uffici comunali e dei servizi fondamentali;
- valuta assieme al Coordinatore della Funzione Tecnica e Pianificazione l'evolversi dell'evento e le priorità d'intervento;
- chiede ai coordinatori delle funzioni di supporto costanti aggiornamenti circa i soccorsi e interventi in atto;
- mantiene i contatti con i C.O.C. dei comuni vicini e valuta l'eventuale richiesta o cessione di aiuti;
- dirige il censimento dei danni e valuta la predisposizione di misure per la salvaguardia dei beni.

10.3.1. Procedure per rischio sismico

Al verificarsi dell'evento, se l'intensità della scossa fosse del VI grado della scala Mercalli ed il suo effetto sul territorio determinasse danni anche se di lieve entità, tutti i Coordinatori delle Funzioni di Supporto che compongono il Centro Operativo Comunale, vista la possibile interruzione dei collegamenti telefonici, si recheranno automaticamente e senza attendere alcuna chiamata presso la sede del Centro Operativo Comunale (C.O.C.), anche se tale evento si verifica fuori dal normale orario d'ufficio.

Il C.O.C. è presieduto dal Sindaco o suo Assessore Delegato e si avvale delle nove Funzioni di Supporto per la suddivisione dei compiti mirata ad una gestione efficace del superamento dell'emergenza.

Per questa tipologia di rischio, i Coordinatori delle Funzioni di Supporto, svolgeranno i compiti generali già definiti all'interno del Regolamento Comunale di Protezione Civile.

10.3.2. Procedure per rischio idrogeologico (frane ed inondazioni)

Il Rischio Idrogeologico è un tipo di rischio definito prevedibile in quanto legato a fenomeni meteorologici per i quali esistono strumenti di previsione o, comunque, metodi per monitorarne l'evolvere della situazione.

L'Avviso di Condizioni Meteorologiche Avverse viene emesso da S.O.R.I.S. (Sala Operativa Regionale Integrata Siciliana) o dalla Prefettura a seguito di bollettino emanato dal Centro

Operativo Aereo Unificato – Veglia Meteo del D.P.C..

L'Ufficio Comunale di Protezione Civile legge attentamente l'avviso meteo inviato dalla Regione e/o dalle Prefettura e giornalmente dà lettura delle carte meteorologiche e delle immagini dal satellite, entrando in fase di preallarme.

Il Dirigente e Coordinatore dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile attiva così il monitoraggio sistematico e progressivo; attua tutti gli interventi diretti alla rimozione dei pericoli immediati ed alla messa in sicurezza del territorio, avvalendosi della collaborazione del Comitato Comunale di Protezione Civile.

A seguito di verifica tecnica di quanto comunicato dalle squadre di monitoraggio a vista, opportunamente inviate sulle zone a rischio, il Dirigente e Coordinatore dell'Ufficio di Protezione Civile può decidere di fare scattare la fase di allarme, con cui viene attivato il Centro Operativo Comunale e viene monitorata la situazione H24.

Al verificarsi dell'evento e/o all'aggravarsi della situazione scatta la fase di emergenza nella quale il C.O.C. può disporre gli immediati soccorsi alla popolazione e l'evacuazione delle aree a rischio.

FUNZIONE 01 – Tecnico-scientifico e Pianificazione

Il Coordinatore della funzione nella fase di preallarme:

- effettua uno studio preventivo del territorio e predispone un'immediata ricognizione da parte del Personale tecnico nelle zone potenzialmente inondabili o franabili per localizzare tutte le situazioni che potrebbero determinare rischio alla popolazione;
- organizza le squadre di monitoraggio da inviare nelle aree a rischio;
- predispone le squadre da inviare nei punti viari critici per l'attivazione di eventuali cancelli;
- instaura un continuo scambio di informazioni con il Dipartimento Regionale di Protezione Civile e con gli istituti di ricerca, Università, Servizi Tecnici, Esperti ed Ordini Professionali per valutare l'evolversi della situazione;

Il Coordinatore della funzione nella fase di allarme:

- notifica ai direttori dei lavori di cantieri nell'area a rischio l'aggravarsi della situazione e li richiama alla messa in sicurezza dei cantieri;
- predispone la chiusura delle strutture di interesse pubblico poste in aree inondabili o franabili;
- riunisce il personale interno od esterno al Comune per pianificare le attività;
- ricerca notizie sull'evolversi della situazione meteo;
- studia gli scenari di rischio ed individua le zone più vulnerabili sul territorio;

Il Coordinatore della funzione nella fase di emergenza:

- verifica le caratteristiche del fenomeno e valuta la superficie e gli ambienti coinvolti;
- stima i danni subiti sul territorio;
- invia personale tecnico, in accordo con la funzione volontariato, nelle Aree di Attesa non danneggiate per il primo allestimento delle stesse;
- valuta la richiesta di aiuti tecnici e di soccorso (roulotte, tende, container).

FUNZIONE 02 – Sanità, Assistenza sociale e Veterinaria

Il Coordinatore della funzione nella fase di allarme:

- allerta l' Azienda Sanitaria Provinciale n. 9 e la Croce Rossa Italiana;
- verifica la presenza degli inabili nelle aree a rischio e si assicura che vengano messi in sicurezza;

Il Coordinatore della funzione nella fase di emergenza:

- effettua il censimento dei feriti, dei dispersi, dei senza tetto e delle eventuali vittime;
- allerta le strutture sanitarie locali per portare soccorso alla popolazione;
- invia personale tecnico, in accordo con la funzione volontariato, nelle Aree d'Attesa non danneggiate per il primo allestimento delle stesse;
- mantiene costanti contatti con le strutture sanitarie in zona o esterne per eventuali ricoveri o spostamenti di degenti attraverso le associazioni di volontariato sanitario (Croce Rossa Italiana).

FUNZIONE 03 – Volontariato

Il Coordinatore della funzione nella fase di allarme:

- richiede al Prefetto squadre di volontari per i monitoraggi delle aree a rischio;
- tiene i contatti con le associazioni ed i singoli volontari che hanno dato la loro disponibilità;
- effettua il censimento di risorse umane, materiali e mezzi e stima dei tempi di intervento nell'area.

Il Coordinatore della funzione nella fase di emergenza:

- individua tra i volontari disponibili quelli con maggiori competenze tecniche e mezzi a disposizione;
- invia i volontari richiesti dalle altre funzioni tendendo aggiornato un registro sulle attività svolte e le destinazioni assegnate.

FUNZIONE 04 – Materiali e Mezzi

Il Coordinatore della funzione in fase di preallarme:

- allerta squadre di operai comunali per monitorare strade, corsi d'acqua e zone a rischio frana.

Il Coordinatore della funzione in fase di allarme:

- effettua un censimento dei materiali e mezzi disponibili ed utili per far fronte all'evento specifico;
- allerta gli operai specializzati, coordinando e gestendo all'esterno i primi interventi;
- nel caso in cui sia visibile l'evidente peggioramento della situazione inizia a mobilitare escavatori o altri mezzi per possibili eventi di frana;
- infittisce i monitoraggi tramite operai specializzati lungo le principali vie di comunicazione ed insediamenti abitativi a rischio frana.

Il Coordinatore della funzione in fase di emergenza:

- realizza opportuni interventi tecnici volti a prevenire il ripetersi del fenomeno;
- effettua la bonifica dell'area colpita;
- effettua la rimozione di detriti rocciosi, terra, manufatti eventualmente crollati;
- effettua richiesta a ditte esterne in possesso di mezzi per la movimentazione di terre, manodopera specializzata, gruppi elettrogeni e ne gestisce i rapporti;
- tiene un registro dei mezzi impiegati, dei luoghi oggetto di intervento e di quelli in cui necessita ancora l'intervento;
- organizza i turni del proprio personale.

FUNZIONE 05 – Servizi Essenziali e Attività Scolastica

Il Coordinatore della funzione in fase di allarme:

- verifica ed assicura il contatto ed il coordinamento delle aziende interessate ai servizi a rete;
- predispone il controllo e l'eventuale evacuazione degli edifici scolastici presenti all'interno di aree a rischio allagamento o frana;
- in caso di evidente peggioramento della situazione allerta il responsabile dell'ENEL per eventuali guasti alla linea durante i temporali.

Il Coordinatore della funzione in fase di emergenza:

- verifica i danni subiti alla rete di acqua, luce e gas e tiene contatti con le aziende erogatrici;
- verifica i danni subiti dalle reti di Oleodotti o Metanodotti e tiene contatti con le aziende

erogatrici;

- verifica i danni subiti dalle reti di Telecomunicazioni e tiene i contatti con le aziende erogatrici;
- cura un registro con i dati relativi all'ubicazione dell'interruzione del servizio, le cause dell'interruzione, la gravità (se riattivabile o meno nelle 24 ore successive) e una valutazione sui danni indotti.

FUNZIONE 06 – Censimento Danni a persone o cose

Il Coordinatore della funzione in fase di allarme:

- effettua sopralluoghi in collaborazione di squadre di operai per il rilievo di eventuali danni;

Il Coordinatore della funzione in fase di emergenza:

- verifica i danni subiti dalle abitazioni, dagli edifici pubblici, dalle attività industriali, commerciali ed artigianali;
- tiene aggiornati registri contenenti dati su:
 - n° di edifici distrutti o fortemente compromessi e loro ubicazione;
 - n° edifici con danni strutturali e loro ubicazione;
- valuta i tempi di ripresa delle attività negli edifici pubblici come scuole o altri uffici coinvolti;
- valuta i tempi di ripresa di attività di produzione e vendita (se il giorno successivo, entro una settimana, oltre una settimana);
- effettua il censimento dei manufatti distrutti;
- compila apposite schede di rilevamento danni e considera l'eventuale necessità di predisporre ordinanze di sgombero.

FUNZIONE 07 – Strutture Operative

Il Coordinatore della funzione in fase di preallarme:

- in collaborazione con il Dirigente e Coordinatore dell'Ufficio di Protezione Civile valuta l'allertamento dei Vigili del Fuoco e dei Carabinieri;
- predisporre un piano del traffico con una viabilità d'emergenza e ne verifica l'adeguatezza, in base alle condizioni del territorio;
- allerta il personale della Polizia Municipale per l'eventuale invio in punti di monitoraggio e l'attivazione dei cancelli previsti.

Il Coordinatore della funzione in fase di allarme:

- invia il personale nei punti previsti per il monitoraggio;

- assicura la presenza di un agente municipale esperto a disposizione della Sala Operativa del C.O.C. per eventuali urgenze o l'inoltro di avvisi alla popolazione;
- attua tempestivamente il Piano del Traffico precedentemente predisposto e attiva i cancelli previsti;
- predispone la limitazione dei parcheggi per le auto private lungo le strade allagabili o franabili.

Il Coordinatore della funzione in fase di **emergenza**:

- verifica i danni subiti dalla rete stradale;
- tiene aggiornati registri contenenti dati su:
 - ubicazione delle interruzioni viarie;
 - causa dell'interruzione (crollo sede viaria, ostruzione sede viaria, altro)
 - valutazioni sulla gravità dell'interruzione (lieve se non è necessario l'impiego di mezzi pesanti, grave se richiede l'impiego di mezzi pesanti, permanente se servono percorsi alternativi o interventi speciali);
- attiva i posti di blocco ed i percorsi alternativi;
- individua le più vicine piste per l'atterraggio degli elicotteri.

FUNZIONE 08 – Telecomunicazioni

Il Coordinatore della funzione in fase di **allarme**:

- verifica ed assicura il funzionamento della strumentazione della Sala Operativa del C.O.C..

Il Coordinatore della funzione in fase di **emergenza**:

- tiene i contatti con tutte le altre strutture operative dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Polizia;
- cura i registri aggiornati con le attività svolte e le destinazioni assegnate ai radioamatori ed al personale comunale dotato di radio.

FUNZIONE 09 – Assistenza alla popolazione

Il Coordinatore della funzione in fase di **allarme**:

- si attiva per fornire la prima assistenza alla popolazione colpita.

Il Coordinatore della funzione in fase di **emergenza**:

- individua le esigenze della popolazione e ne fa richiesta al Prefetto e/o stabilisce convenzioni con ditte di servizi (catering, vestiario, alimenti non deteriorabili, letti, tende, containers);
- organizza un censimento delle persone senza tetto ed aggiorna registri in cui sono riportate le destinazioni presso le Aree di Ricovero di ogni famiglia evacuata;

- verifica le condizioni igieniche nei campi e garantisce la presenza di bagni chimici ed il servizio di periodica pulitura;
- allestisce le Aree d'Accoglienza e tiene i rapporti con la Regione per eventuali richieste di materiali.

10.4 Gestire l'evacuazione

L'evacuazione si può rendere necessaria in alcuni casi di emergenza, così come previsto dalle procedure di cui sopra. Essa è disposta mediante ordinanza di emergenza emanata dal Sindaco o dal Prefetto, sia in funzione surrogatoria del Sindaco, sia autonomamente.

Le ordinanze sono degli atti normativi temporanei contingibili ed urgenti, che vengono emanati per fronteggiare eventi imprevedibili per i quali vi è la necessità di provvedere immediatamente al fine di evitare un pericolo imminente sulla comunità. Hanno natura derogatoria alle leggi vigenti, fatti salvi i principi costituzionali e quelli generali dell'ordinamento giuridico.

Sarà indispensabile organizzare un cordone antisciacallaggio per le aree evacuate composte dalle Forze dell'Ordine e Polizia Municipale.

Il messaggio di evacuazione potrà essere diramato casa per casa, con chiamata telefonica o usando megafoni, macchine pubbliche, sistemi automatici, annunci radio-televisivi o altre combinazioni di questi metodi.

Capitolo XI

Gestire l'informazione

11.1 Informazione alla popolazione sul grado di rischio del territorio

Esiste un'ampia legislazione in materia di informazione alla popolazione dalla quale è possibile intuire quanto sia necessario informare tutti i cittadini sui rischi presenti sul territorio per permettere una risposta adeguata al verificarsi di un evento calamitoso.

L'articolo 12 della Legge 3 Agosto 1999, n. 265 "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali", nonché modifiche alla Legge 8 Giugno 1990, n.142 trasferisce al Sindaco le competenze del Prefetto in materia di informazione alla popolazione su situazioni di pericolo per calamità naturali.

Anche la legislazione in materia di rischio industriale (DPR 175/1988; legge n. 137/97 e D.Lgs. n. 334/99) sancisce l'obbligo per il Sindaco di informazione della popolazione.

In particolare per l'art. 22 comma 4 del D.Lgs. n. 334/99, relativo ai rischi di incidenti rilevanti connessi con attività industriali, il Comune dove è localizzato lo stabilimento soggetto a notifica, deve portare tempestivamente a conoscenza della popolazione le informazioni fornite dal gestore dello stabilimento. Queste informazioni devono essere inoltre, aggiornate dal Sindaco sulla base delle osservazioni formulate in sede del rapporto di sicurezza.

Il sistema territoriale inteso come l'insieme dei sistemi naturale – sociale - politico, risulta tanto più vulnerabile rispetto ad un determinato evento, quanto più basso è il livello di conoscenza della popolazione riguardo all'evento atteso, al suo modo di manifestarsi e alle azioni necessarie per mitigarne gli effetti. L'informazione della popolazione è uno degli obiettivi principali a cui tendere nell'ambito di una concreta politica di riduzione del rischio.

L'informazione non dovrà però limitarsi solo alla spiegazione scientifica, che spesso risulta incomprensibile alla maggior parte della popolazione ma dovrà fornire anche indicazioni precise sui comportamenti da tenere dentro e fuori la propria abitazione o luogo di lavoro.

11.2 Il fine dell'informazione

La popolazione deve essere messa a conoscenza dei rischi potenziali presenti sul territorio, attraverso una mappatura delle possibili fonti di rischio di incidente o calamità.

In caso di necessità, essa deve essere in grado di reagire adeguatamente adottando dei comportamenti che, oltre a ridurre il più possibile eventuali danni per sé e per la propria famiglia, facilitino le operazioni di segnalazione, soccorso ed eventuale evacuazione.

Per ottenere un risultato di questo tipo, è necessario che esistano delle procedure di comportamento già elaborate e rese note alla popolazione, per sapere cosa fare a seconda delle situazioni di incidente o calamità che potrebbero presentarsi.

Nel processo di pianificazione si dovrà tenere conto degli obiettivi fondamentali dell'attività di informazione, che in linea di massima sono:

- informare i cittadini sulla Struttura di Protezione Civile. Attualmente per il comune cittadino non è ben chiaro come sia organizzata la Protezione Civile e quali siano le diverse autorità che concorrono alla gestione dell'emergenza. Questo crea disorientamento nell'individuazione delle autorità responsabili a livello locale;
- informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi che possono insistere sul territorio;
- informare i cittadini sui comportamenti da adottare in caso di emergenza (piani di evacuazione, etc.), la conoscenza dei fenomeni e le modalità da seguire in determinate situazioni di rischio servono a radicare nella popolazione una cultura del comportamento che è indispensabile in concomitanza con un evento di crisi;
- informare ed interagire con i media, è importante sviluppare un buon rapporto con la Stampa, sempre e soprattutto in tempo di normalità.

11.3 Informazione preventiva alla popolazione

Per quanto riguarda l'informazione in normalità è fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

- le caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- le disposizioni del Piano Comunale di Protezione Civile nell'area in cui risiede;
- come comportarsi prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo ed in quale modo verranno diffuse informazioni ed allarmi.

Questa attività potrà essere articolata in funzione della disponibilità di risorse economiche e

quindi si dovrà considerare l'opportunità di sviluppare e diffondere la conoscenza attraverso:

- programmi formativi scolastici;
- pubblicazioni specifiche per il territorio di appartenenza;
- articoli e spot informativi organizzati con i media locali.

11.4 Informazione in emergenza

Per la più importante e delicata fase dell'informazione in emergenza, si dovrà porre la massima attenzione sulle modalità di diramazione e sui contenuti dei messaggi. Questi dovranno chiarire principalmente:

- la fase in corso;
- le spiegazioni di cosa è successo, dove, quando e quali potrebbero essere gli sviluppi;
- le strutture operative di soccorso impiegate e cosa stanno facendo;
- i comportamenti di autoprotezione per la popolazione.

Il contenuto dei messaggi dovrà essere chiaro, sintetico, preciso, essenziale; le informazioni dovranno essere diffuse tempestivamente e ad intervalli regolari. Sarà bene comunicare sempre al fine di limitare il più possibile il panico alla popolazione che non deve sentirsi abbandonata e ricavare invece che si sta organizzando il primo soccorso e la messa in sicurezza delle persone colpite.

11.5 Informazione e media

E' importante sviluppare un buon rapporto con la stampa fin dall'inizio; si dovrà considerare la reazione dei diversi team giornalistici alle eventuali restrizioni che appariranno loro incomprensibili. I giornalisti, nella loro azione di raccolta dati, tenderanno di arrivare con ogni mezzo all'informazione e in alcuni casi potrebbero intralciare l'opera di soccorso.

Una buona organizzazione della gestione delle relazioni con i media può alleviare questi problemi e dovrebbe anche permettere di ricavare vantaggi positivi dalle potenzialità dei media e dal loro aiuto, per esempio per gli appelli ai donatori di sangue, pubblicizzando dettagli dei piani di evacuazione o i numeri telefonici del centro di raccolta vittime.

E' di vitale importanza prepararsi al flusso dei rappresentanti dei media locali, regionali e nazionali. L'arrivo dei giornalisti sui luoghi del disastro deve essere previsto.

I giornalisti arrivano di solito molto velocemente nell'area del disastro.

Una volta ricevuta la notizia del disastro, nello stesso tempo dei servizi di emergenza, arrivano e chiedono di avere tutto a loro disposizione. Nel caso di una catastrofe le richieste dei media locali e regionali si sovrapporranno a quelle nazionali; se queste richieste non vengono anticipate, i rappresentanti dell'informazione finiranno con l'aumentare il caos, nonché la tensione in un momento già di per sé caratterizzato da elevato stress.

Inoltre può essere utile tenere in considerazione che:

- è importante porre un'attenzione particolare all'informazione dettagliata e verificata circa i dispersi, le vittime e i feriti. Non deve essere rilasciata alcuna informazione fino a quando i dettagli non sono stati confermati e verificati e i parenti prossimi informati; potrebbe essere necessario spiegare tale accertamento e che la verifica delle informazioni richiede un lungo periodo per identificare al meglio le vittime. Solo l'autorità ufficiale può autorizzare il rilascio delle informazioni che riguardano le persone, nel rispetto comunque della vigente normativa sulla privacy. Le comunicazioni ai media non devono includere ipotesi o supposizioni sulle cause del disastro; non devono esprimere premature stime sui numeri delle vittime, feriti e dispersi;
- circa le limitazioni al rilascio di informazioni è bene, onde evitare giudizi prematuri che potrebbero trasformarsi in accuse, essere chiari e franchi nello spiegare la situazione in atto sulla base dei dati e delle informazioni certe;

In ultimo, la comunicazione dovrà quindi essere articolata in modo essenziale e schematico:

- cosa è successo;
- cosa si sta facendo;
- cosa si è programmato di fare in funzione dell'evolversi della situazione.

11.6 Salvaguardia dell'individuo

Ci sarà grande tensione e pressione da parte della stampa nel ricercare interviste con i sopravvissuti e i loro parenti che saranno scioccati e troppo depressi per rilasciare interviste; la prima preoccupazione deve essere sempre rivolta alla salvaguardia dell'individuo. E' necessario alleviare la pressione e la tensione sulle persone coinvolte, parenti e amici che devono essere supportati e indirizzati su come affrontare l'eventuale intervista.

Il responsabile ufficiale del collegamento con i media dovrebbe supportare parenti e

sopravvissuti, consigliando loro le modalità e comportamenti da tenere nelle esposizioni televisive, nonché aiutare a preparare le dichiarazioni. Si deve sempre rammentare o tenere a mente che vi sono giornalisti che per le loro finalità potrebbero coinvolgere sopravvissuti, parenti ed amici non disponibili all'intervista oppure intervistare e fotografare bambini.

11.7 Esercitazioni

Le esercitazioni di Protezione Civile hanno come scopo principale quello di verificare la risposta della struttura comunale di P.C. al verificarsi di eventi calamitosi sul territorio.

Le esercitazioni devono far emergere quello che non va all'interno della pianificazione, in modo da evidenziare le caratteristiche negative del sistema di soccorso che necessitano, necessariamente, di aggiustamenti e rimedi.

Il soccorso che si fornisce alla popolazione in casi di emergenza, va necessariamente incontro a tutta una serie di variabili difficili da prevedere nel processo di pianificazione interna.

E' per questo motivo che si è redatto un Piano elastico, capace di adattarsi a vari eventi, volutamente sprovvisto di procedure interne rigide che risulterebbero difficili da seguire in emergenza.

Le esercitazioni dovranno essere verosimili e tendere il più possibile alla simulazione della realtà degli scenari pianificati. Naturalmente, dovranno essere precedute da un'adeguata azione informativa e di sensibilizzazione della popolazione e della struttura comunale, puntando all'accrescimento culturale sui comportamenti da seguire in emergenza.

L'organizzazione di un'esercitazione dovrà considerare gli obiettivi che si intendono perseguire (verifica dei tempi di attivazione, dei materiali e dei mezzi, delle modalità di informazione alla popolazione, delle aree di P.C.), gli scenari previsti e le strutture operative coinvolte.

Le esercitazioni di protezione civile, che possono essere di livello nazionale, regionale, provinciale o comunale, si propongono di verificare l'attendibilità della pianificazione e la prontezza operativa degli organi direttivi. Si suddividono in:

1. Esercitazioni per posti di comando, che coinvolgono soltanto gli organi direttivi e le reti delle comunicazioni;
2. Esercitazioni operative, che coinvolgono solo le strutture operative come i VV.FF., le forze armate, organizzazioni di volontariato, gruppi comunali di protezione civile), con l'obiettivo specifico di testarne la reattività o l'uso di mezzi e attrezzature tecniche d'intervento;

3. Esercitazioni dimostrative di uomini e mezzi, con chiare finalità;
4. Esercitazioni miste, che coinvolgono uomini e mezzi di amministrazioni ed enti diversi.

Gli elementi indispensabili da definire nell'organizzazione di un'esercitazione sono:

1. premessa;
2. scopi;
3. tema (scenario);
4. obiettivi;
5. territorio;
6. direzione dell'esercitazione;
7. partecipanti;
8. avvenimenti ipotizzati.